Per domenica prossima
UN MILIONE
di copie. "Amici,, organizzate la diffusione straordinaria!

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

500 MILIONI PER L'UNITA'
Viva i compagni della federazione di Crotone che hanno raggiunto l'obiettivo di 800 mila lire e hanno deciso di elevarlo a un milione!

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 251 | VENERDI' 10 SETTEMBRE 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL GIUDICE SEPE HA DIFFIDATO I PERSONAGGI DELL'AFFARE MONTESI A NON ABBANDONARE IL LORO DOMICILIO

Piccioni a confronto con i testi di Capocotta
Il passaporto è stato ritirato anche a Pavone

L'ANSA comunica che "fino a ieri sera,, non erano stati ritirati i passaporti a Galeazzi - Lisi e ad Alida Valli - A colloquio con l'ex questore Polito, che appariva disfatto - Confuse e contraddittorie smentite di Maurizio d'Assia

Dannata ipotesi

Stiano attenti al Viminale. Quella smentita precipitosa, e così sprezzante, alle dimissioni dell'on. Piccioni è peggio che una sciocchezza. Non è possibile che le cose stiano così, e nell'interesse dell'onorevole Piccioni, noi ci auguriamo che le cose non stiano così. Non è possibile che non si senta il disagio amaro di un Paese, dove viene ritirato il passaporto al figlio del ministro degli Esteri in relazione a un affare in cui la corruzione morale, l'affarismo, la frode s'intrecciano torbidamente all'omicidio.

Non vogliamo anticipare le conclusioni del magistrato; nè ci sognamo di rovesciare sui padri le colpe eventuali dei figli (seppure tanto ci sarebbe da dire sul modo con cui vivono, sperperano e gavazzano, questi fortunati rampolli di ministri, di gerarchi, di principi, in un'Italia che ha quattro milioni di cittadini i quali lottano disperatamente, giorno per giorno, per potersi conquistare qualche ora di lavoro). E dimentichiamo anche che l'on. Piccioni fu tra quelli i quali dettero uno dei quattro alibi, concedendogli che il suo fosse quello giusto o che egli sia stato umanamente tratto in inganno. La questione è diversa. L'affare Montesi è più di un delitto misterioso: c'è il sospetto e forse oggi ci sono persino le prove che le indagini su questo delitto furono dolosamente distorte. Sono chiamati gravemente in causa gli organi dello Stato. C'è un capo della polizia destituito, e l'ex questore della Capitale — la più alta autorità dopo il capo della polizia — a cui viene ritirato il passaporto: c'è l'enigma inquietante del modo in cui sorse la tesi del «pediluvio» e si lasciarono disperdere alcune prove decisive. Ci sono le relazioni e i comparatichi di ministri, ex-ministri, gerarchi, con gli avventurieri che avevano le chiavi e il possesso della tenuta, dove probabilmente l'azione delittuosa si compì. Poche storie: se non fossero stati in campo tali illustri personaggi — tutti lo sanno — le indagini avrebbero avuto ben altro corso. Qui è lo scandalo.

Quando le prime accuse si concretarono, noi avvertimmo in tempo della necessità di dare, sino allo scrupolo, le garanzie reclamate dall'opinione pubblica. Sopravvenne invece uno spettacolo, che non si sa se definire più vergognoso o più imprudente. Quando l'on. Piccioni assunse il ministero degli Esteri, lo scandalo già era scoppiato e la questione morale era aperta. Perchè l'on. Piccioni non sentì il dovere di tenersi da parte? Perchè non ci fu nel partito democristiano una voce che sapesse consigliare la opportunità di evitare questa sfida all'opinione pubblica e questa difficoltà ai magistrati? Fu posto a presidente del Consiglio l'uomo che era ministro degli Interni, quando dalla questura di Roma fu elaborata la tesi del «pediluvio»; l'uomo che aveva designato a controllare la vita della Capitale Polito, il funzionario a cui ozzi si è dovuto ritirare il passaporto. Si tentò sino all'ultimo l'impossibile impresa di salvare il capo della polizia, che era l'amico dell'avventuriero e gli aveva schiuso le porte del Viminale. Si giunse a far intervenire il governo, con una dichiarazione non dimenticata, che apparve mandita pressione sulla magistratura. E, per ultimo venne la farsa dell'inchiesta De Caro, e Spataro fu eletto nel Consiglio nazionale della Democrazia cristiana. Insomma, tappa a tappa, ostinatamente, fu compiuto tutto quanto si poteva immaginare, per confondere le responsabilità del governo con quelle di coloro che avevano sostenuto l'inesistenza dell'azione delittuosa, che avevano facilitato la difesa e la salvezza dei delinquenti. La verità ha dovuto farsi strada duramente, in questa selva di ostacoli, che ad ogni passo le vennero gettati innanzi.

Come è possibile oggi venire a dire: si tratta del figlio e il padre non intende interferire nel cammino della giustizia, qualunque esso sia? Occorreva dirlo un anno fa; e dimostrarlo con i fatti. Oggi il malanno è compiuto, la questione dell'intervento del potere esecutivo è aperta, acutamente: e s'impone di trarne le conseguenze. C'è da scoprire i responsabili della fine della Montesi e, più ancora, da colpire chi mise l'interesse dei potenti più in alto dei suoi doveri verso la legge e verso lo Stato. La scure non può colpire liberamente nell'intrico delle omertà, fino a quando ministri, gerarchi, protettori altolocati non si decideranno — ed è tempo — a trarsi da parte. Si dia pure all'on. Piccioni il credito più ampio; ma egli, per il fatto stesso di restare al ministero degli Esteri, interferisce in quest'opera. E fa peggio: danneggia il prestigio del Paese. Ce n'è già troppo, in questa vicenda, di ministri compari di avventurieri, di questori sospetti di connivenza con i delinquenti, di gerarchi trafficatori del fisco, di compiacenze, di frodi, per permetterci il lusso di un ministro degli Esteri, al cui figlio viene ritirato il passaporto per sospetta relazione con un affare di corruzione morale e politica.

A meno che qualcuno non sia interessato che a Palazzo Chigi ci sia un uomo in condizioni di minorità e umanamente affranto. Fa comodo questo forse, martedì, quando verrà a Roma il ministro Eden? E' una ipotesi dannata. Ma tale è la degradazione portata nella nostra vita politica dall'attuale gruppo dirigente clericale, che questa ipotesi, purtroppo, bisogna farla.

PIETRO INGRAO

L'ex questore Polito arriva in macchina alla Questura di Roma per consegnare il passaporto

DRAMMATICA GIORNATA AL PALAZZO DI GIUSTIZIA

Il sipario si è levato rumorosamente sull'ultimo atto dell'«affare Montesi». Alla ribalta sono rimasti ormai soltanto i personaggi principali di questa colossale vicenda, sulla quale da troppi mesi è puntato lo sguardo teso e allibito dei cittadini. Ieri Roma ha vissuto ore di tensione, mentre gli avvenimenti incalzavano. Le edizioni dei giornali, che riportavano le notizie del ritiro del passaporto a Giampiero Piccioni, a Polito, a Montagna e a Maurizio d'Assia, sono andate a ruba. Gli sviluppi della situazione sono stati seguiti con un interesse e una partecipazione superiori a quelli che regnavano nei momenti più drammatici del processo Muto. E, come in quelle giornate i colpi di scena si sono succeduti a distanza di poche ore l'uno dall'altro.

Mentre in galleria Colonna, nei caffè sui filobus veniva commentato il ritiro dei passaporti ai quattro personaggi, si è sparsa la notizia che l'autorità giudiziaria aveva diffidato Polito, Piccioni, Montagna e Maurizio d'Assia a non abbandonare il loro domicilio abituale. Poco più tardi, per le strade è corsa l'eco del duro interrogatorio di Giampiero Piccioni, convocato improvvisamente dal dott. Sepe. In serata, infine, un altro altissimo personaggio è stato clamorosamente chiamato in causa: il magistrato ha infatti nella serata di ieri ordinato il ritiro del passaporto anche al dott. Tommaso Pavone, ex capo della polizia.

La notizia di quest'ultimo provvedimento di Sepe non ha tuttavia trovato ancora conferma. L'agenzia ufficiosa ANSA aveva nel tardo pomeriggio smentito le voci che già a quell'ora erano corse sul ritiro del passaporto non solo a Tommaso Pavone, ma anche all'archiatra pontificio prof. Galeazzi-Lisi e all'attrice Alida Valli.

Queste notizie sono giunte ieri in una successione resa ancor più vibrante dalla ansia, dalla speranza dell'opinione pubblica, da una parte, e dall'altra dagli estremi oscuri tentativi di organi di governo e di certa stampa per soffocare e circoscrivere il prorompente dello scandalo.

L'esecuzione dell'ordine per il ritiro dei passaporti, ai quattro principali personaggi ha rappresentato un lavoro non indifferente per le autorità di polizia. Soltanto nei confronti di Montagna, la operazione si è risolta con facilità, in quanto il passaporto del «marchese» di San Bartolomeo giaceva già da qualche tempo negli uffici di via di San Vitale. Ieri mattina, un commissario di pubblica sicurezza ha bussato al cancello di una villetta di Grottaterrata, dove la famiglia Piccioni trascorre la villeggiatura. Il figlio del ministro degli Esteri si è mostrato profondamente turbato quando ha appreso l'eccezionale misura disposta nei suoi confronti dal magistrato. Ha ascoltato in silenzio le imbarazzate parole del funzionario di polizia e, senza fare il minimo commento, ha consegnato il documento richiesto.

Per quanto riguarda il commendator Polito l'operazione è stata più complessa. L'ex questore di Roma si trovava nella sua villa di Anzio, acquistata qualche tempo fa per 18 milioni, e qui ha ricevuto il funzionario incaricato di informarlo del provvedimento e di invitarlo a consegnare personalmente il passaporto al vice questore vicario, dott. Pace, essendo il questore Musco assente. In seguito all'ordine, il dott. Polito, a bordo della sua macchina è partito immediatamente alla volta della Capitale, ed è giunto alla questura alle 12,30. Qui si è svolta l'umiliante formalità: negli uffici dove fino a qualche mese fa l'ex questore era la massima autorità, egli ha dovuto consegnare il suo passaporto nelle mani del dott. Pace, uno dei suoi vecchi dipendenti e collaboratori meno noti. Il dott. Polito, dopo essersi intrattenuto brevemente con alcuni funzionari, tra i quali il dott. Magliozzi, ha abbandonato, alle 13, gli uffici di via di San Vitale. Pochi minuti prima il dott. Pace si era recato al Viminale, per consegnare il documento ritirato all'ex questore.

Il questore di Napoli, dott. Florita, ha dichiarato di aver ricevuto l'ordine del ritiro del passaporto al principe d'Assia nella serata dell'altro ieri. Al funzionario, recatosi appositamente a Villa Muta a Capri, e al commissario di quel ufficio di P. S., il giovane patrizio ha però dichiarato ieri mattina di aver lasciato il documento a Napoli, affidandolo alla custodia di un domestico. Nell'abitazione di quest'ultimo, infatti, gli agenti della squadra politica avrebbero trovato e preso in consegna il passaporto, che sarebbe stato inviato immediatamente a Roma, per mezzo di un corriere. Si tratta di una versione «ufficiale», smentita dalle dichiarazioni di Maurizio d'Assia, che riportiamo in altra parte del giornale.

Nella mattinata di oggi verrà ritirato il documento anche al dott. Tommaso Pavone, ex capo della polizia, dimesso dalla sua alta carica, dietro le pressioni dell'opinione pubblica, nei giorni conclusivi del processo Muto.

Il dr. Sepe si è intrattenuto dalle nove e mezzo del mattino fino a sera nel suo ufficio al primo piano del «Palazzaccio» per svolgere un'attività intensissima, quasi a confermare che queste sono le ultime, decisive battute della sua lunga inchiesta.

L'avvenimento più emozionante si è avuto alle 17.40 quando ha fatto il suo ingresso, al Palazzo di Giustizia, Giampiero Piccioni. Il figliolo del ministro degli Esteri è giunto a bordo di una «1400» nera, insieme con il fratello Leone, che cura la critica letteraria per un quotidiano romano, con il cognato con l'avvocato Auzenti e con un giovane legale dello studio dell'avvocato Carnelutti. Vestito con un doppiopetto di leggera lana

Wilma Montesi, la vittima

Stupore negli ambienti politici per le mancate dimissioni di Piccioni

Nonostante la smentita, si ritiene che le dimissioni siano state date e vengano tenute segrete - Le responsabilità del quadripartito e di Scelba - Fanfani ride divertito coi giornalisti - Come è giunta la notizia a Montecitorio

Alle ore 18,30 di ieri il Viminale, tempestato dalle telefonate dei giornalisti politici di tutta Italia che aspettavano la notizia delle dimissioni dell'on. Attilio Piccioni da ministro degli esteri della Repubblica italiana, ha diffuso a mezzo dell'agenzia ANSA queste quattro righe: «Da fonte autorizzata si definiscono assolutamente false e prive di ogni fondamento le voci diffuse da alcuni giornali sulle dimissioni del ministro Piccioni». Questa smentita ha avuto l'effetto di una bomba assai più fragorosa — è il caso di dirlo — di quanto non sarebbe stata la notizia ufficiale delle dimissioni.

Che le dimissioni vi sarebbero state, infatti, nessuno dubitava. Verso le cinque del pomeriggio, a Montecitorio, un autorevole parlamentare liberale e un ministro in carica avevano informato confidenzialmente alcuni giornalisti governativi che le dimissioni non solo erano certe, ma erano già state date da Piccioni per lettera fin dalla sera prima, e che già si discuteva del successore. Quando verso le ore 18 si seppe a Montecitorio che Piero Piccioni era stato diffidato dal lasciare il proprio domicilio, non un solo osservatore politico dubitava che l'annuncio delle dimissioni del ministro fosse sul punto di essere diramato. C'è da sorprendersi se la smentita ha avuto l'effetto di una bomba?

Già una volta — si è subito osservato a Montecitorio — e precisamente quando venne pubblicamente lanciata in una aula di tribunale l'accusa di omicidio nei confronti di Piero Piccioni, e quando si verificò il siluramento del capo della polizia Pavone, le dimissioni di Piccioni apparvero certe, ed anzi si seppe che il ministro le aveva date ma che gli erano state rifiutate da Scelba e da De Gasperi. La cosa apparve anche allora incredibile. Ma ora è apparsa tanto più inconcepibile giacchè non si tratta questa volta della pur grave accusa di assassinio lanciata in un'aula di tribunale contro il figlio del ministro degli esteri, bensì di misure di polizia già applicate nei suoi confronti in base a una iniziativa giudiziaria in una indagine per omicidio.

Elementari considerazioni di carattere internazionale — si rilevava unanimemente a Montecitorio — rendono assurda e paradossale la permanenza dell'on. Piccioni a Palazzo Chigi, a prescindere da ogni giudizio di merito sulle responsabilità del figlio. Quando si è saputo, per esempio, che il ministro degli esteri Anthony Eden giungerà martedì a Roma in una missione che assume particolarissimo significato nel presente momento internazionale, un senso di rossore si è impadronito degli osservatori presenti a Montecitorio, nel riflettere alla condizione nella quale si trova Palazzo Chigi.

Secondo alcune fonti, comunque, tutte le notizie diffuse intorno alle dimissioni di Piccioni sarebbero vere. Il ministro le avrebbe presentate per iscritto irrevocabilmente. La smentita sarebbe dovuta al fatto che — assente Scelba da Roma — non si vuole aprire sull'istante una crisi che pone gravi problemi per la successione a Palazzo Chigi. Certo è che ieri Piccioni non ha messo piede nel suo ufficio.

Più generali considerazioni sulla posizione dell'intiero governo quadripartito si sono quindi accavallate di ora in ora a Montecitorio. Innanzitutto il probabile arresto del questore Polito ha richiamato l'attenzione sui rapporti che intercorsero per molti anni tra questo personaggio e l'attuale presidente del Consiglio on. Scelba, ministro degli interni nei mesi durante i quali il Polito condusse l'indagine che doveva concludersi con la tesi del pediluvio. Non per caso Scelba, prima di partire per Bari, ha voluto essere informato dettagliatamente sulle misure prese dalla autorità giudiziaria nei confronti del figlio del ministro degli esteri del governo in carica e nei confronti del questore Polito. Si ricordava a Montecitorio che Polito venne allontanato dalla carica di questore non da Scelba, che lo tenne sempre in quella carica come propria «longa manus» nella capitale, bensì da Fanfani nel periodo in cui l'attuale segretario della Democrazia Cristiana fu ministro degli Interni. Si ricordava analogamente che l'indagine condotta dai carabinieri sul Montagna, che per prima gettò uno squarcio di luce su responsabilità politiche fino ad allora rimaste occulte, venne ordinata e compiuta nello stesso periodo in cui Scelba restò lontano dal Viminale. Questo complesso di circostanze, veniva ieri posto in relazione alle mancate dimissioni di Piccioni: nel senso che gli sviluppi clamorosi dell'indagine giudiziaria non investono solo la figura dell'attuale ministro degli esteri, ma anche altre responsabilità politiche passate e presenti.

L'esito poco serio dell'inchiesta De Caro, che pure impegnò la responsabilità collegiale del governo quadripartito, l'attestato di benemerenza rilasciato a Pavone nel momento delle dimissioni da capo della polizia, il pronunciamento del Consiglio dei Ministri di solidarietà con Piccioni all'epoca del processo Muto, sono alcuni degli altri elementi che fanno ricadere sul governo nel suo complesso serie responsabilità dinanzi agli attuali sviluppi del l'indagine giudiziaria. L'opposizione recisa dell'attuale governo a una inchiesta parlamentare assume, poi, in questa luce, un significato particolarissimo, che ieri negli ambienti politici non si mancava di sottolineare anche in vista della prossima riapertura del Parlamento.

Si comprende come l'on. Saragat, che fu in prima linea nel condividere le responsabilità politiche del governo in questa vicenda, abbia ieri stuzzicato i giornalisti che, incontrandolo a Montecitorio, cercavano di interrogarlo. Assai diversamente si è comportato invece l'on. Fanfani, che si è presentato a Montecitorio per «ritirare la sua posta personale», ma che ha dato invece l'impressione di volere a ragion veduta prendere contatto con la stampa. Fanfani si è comportato in modo singolare, dato le circostanze. Attorniato dai giornalisti nei corridoi deserti del Palazzo, egli ha assunto un atteggiamento quasi ilare nel commentare le notizie giornalistiche sul caso Montesi: e di quando in quando esplodeva in vere e proprie risate sotto l'incalzare delle domande dei giornalisti. Il segretario generale della D.C. sembrava voler con ciò marcare il proprio personale distacco dalla vicenda e dalle responsabilità politiche che essa comporta, quasi a sottolineare che altri ne portano e dovranno portarne la responsabilità politica.

In quelle stesse ore, a Bari, Scelba pronunciava un discorso tutt'altro che ilare, pregando che «il partito mantenga l'unità di tutte le sue forze, specie nel momento attuale, particolarmente duro perchè gli avversari speculano su qualsiasi circostanza perseguendo fini sovvertitori».

NEMESI

Questo è un raccontino morale.

C'era una volta un uomo che la sorte, la solerzia e le amicizie avevano elevato ad un posto molto importante. In quel posto, il nostro eroe godeva di un diritto: quello di concedere passaporti; e anche di un altro diritto: quello di negarli e di ritirarli.

Orbene, quest'uomo esercitò il suo potere in maniera severissima, e secondo criteri tutti suoi. Negò, ad esempio, il passaporto a centinaia di cittadini i quali avevano tutte le ragioni per ottenerlo, ma avevano la disgrazia di professare idee diverse da quelle del protagonista di questa storia. Nè leggi nè Costituzione interessavano colui dal quale dipendeva la concessione dei passaporti. I cittadini che non la pensavano come lui non potevano recarsi all'estero.

Ma ecco che al nostro eroe un brutto giorno capitò un guaio. Sorse il dubbio che, approfittando della sua posizione, avesse intralciato la azione della giustizia e fatto sparire le prove d'un crimine. E allora, secondo la legge dantesca del contrappasso, il primo provvedimento preso nei suoi confronti fu quello di toglierli il passaporto.

La storia è finita, signor Francesco Saverio Polito. Chi di passaporto ferisce, di passaporto perisce.

LA RISPOSTA DEL PARTITO E DEI LAVORATORI AL DIVIETO DELLE CASCINE

Impetuoso sviluppo della sottoscrizione
Migliaia di nuovi impegni per la diffusione

Una lettera delle lavoratrici del Poligrafico - Bologna ha versato 25 milioni

La Sezione di Traia a Mare, comune della provincia di Cosenza, ha indirizzato ieri all'Unità un telegramma con cui, annunciando di aver raggiunto l'obbiettivo della sottoscrizione, ci informa di aver deciso di aumentare lo obbiettivo del 100% cioè di raddoppiarlo. Quasi contemporaneamente a questo telegramma, ne giungeva dalla provincia di Cosenza un altro, con cui i compagni della sezione di S. Giovanni in Fiore, annunciavano di aver raggiunto l'obbiettivo di 300 mila lire impegnandosi a raggiungere il mezzo milione. Da Pescara, il Comitato federale di quella Federazione ci ha annunciato che i comunisti pescaresi hanno deciso di aumentare l'obbiettivo della sottoscrizione da 1.340.000 lire a due milioni, prenotando inoltre 2.000 copie dell'Unità di domenica.

Abbiamo voluto scegliere, fra la valanga di notizie che si accumulano da qualche giorno sui tavoli della nostra redazione, queste tre per dare inizio a questa cronaca. Esse sono significative quanto diecine d'altre e ci dispensano da ogni commento per illustrare ai lettori la portata di questo grande movimento popolare che si riassume in poche parole: la risposta dei lavoratori italiani agli anticomunisti delle Cascine.

Subito dopo queste notizie, meritano di essere segnalati, fra le avanguardie di questo movimento popolare, i comunisti e i democratici romani. Dopo l'impegno degli Amici di diffondere 30.000 copie domenicali, notizie di altre iniziative pervengono da numerose zone della città.

I compagni di una delle zone più popolari di Roma, quella di Torpignattara, si sono impegnati a raccogliere per domenica altre 100 mila lire, mentre dal quartiere Esquilino è giunto il seguente telegramma: «Comunisti Esquilino indignati illegale divieto elevano vibrata protesta, impegnandosi raggiungimento obiettivo sottoscrizione 19 c.m. e aumento diffusione stampa».

I compagni del quartiere Porto Fluviale, hanno deciso di aumentare di 60 copie la diffusione domenicale dell'«Unità», e un aumento è stato pure deciso dai lavoratori del reparto Abbacchi e polli dei Mercati generali che da oggi diffonderanno 25 copie giornaliere. Cento copie domenicali hanno deciso di diffondere i compagni dell'Appio nuovo e 700 gli Amici del Testaccio, riunitisi ieri a convegno. Questi ultimi si sono anche impegnati a raggiungere per domenica l'obbiettivo della sottoscrizione.

Gli Amici di Casal Bertone si sono impegnati a versare per domenica altre 100.000 lire, a diffondere 580 copie la domenica e 50 il giovedì.

Una simpatica lettera ci è stata inviata ieri dalle lavoratrici del Poligrafico di via Gino Capponi. «Le 400 lavoratrici del Poligrafico — dice fra l'altro la lettera — che hanno già sottoscritto per il giornale della classe operaia 20.000 lire, indignate per il sopruso commesso dal questore di Firenze, si impegnano, come risposta a questo nuovo attentato alle libertà costituzionali, a raggiungere al più presto l'obbiettivo fissato di 45.000 lire e ad estendere la diffusione dell'Unità».

A Civitavecchia, gli Amici, riunitisi a convegno, hanno deciso di diffondere 1.000 copie domenicali, 200 il giovedì e 50 il lunedì.

A Bologna la prima e più significativa risposta al provvedimento del questore di Firenze è stata la notizia annunciata durante la riunione del Comitato esecutivo della federazione comunista: Bologna ha effettuato un versamento di 25 milioni alla direzione del PCI e si dispone a raggiungere e superare lo obiettivo massimo che i comunisti della città, della «bassa» e della montagna si erano proposto. Dal canto loro, i diffusori dell'Unità riuniti in assemblea generale, hanno assunto l'impegno di diffondere, per tre giornate consecutive, tremila copie in più del nostro giornale.

A Torino i comunisti della 38ma sezione hanno raccolto, nel giro di 24 ore, 50 mila lire, di cui 40.000 versate dagli operai della Lancia, impegnandosi per un altro versamento di lire 50 mila entro sabato e di portare la diffusione giornaliera dell'Unità a 150 copie alla Lancia, estendendola anche alla Meroni e alla Cimat.

Telegrammi di sdegno sono stati inviati dalla I. se-

(Continua in 6. pag. 9. col.)

FIRENZE SUPERA I 23 MILIONI

Il compagno Mazzoni, segretario della Federazione fiorentina del PCI ha inviato ieri al compagno Togliatti il seguente telegramma:

«Tentativo questore proibire Festival nazionale "Unità" ha intensificato slancio diffusione nostra stampa, reclutamento, sottoscrizione.

Contemporaneamente energica protesta democratici popolo Firenze rimuovere divieto arbitrio antipopolare Festival Cascine, decine di nuovi cittadini iscrizione al Partito, migliaia nuovi lettori "Unità" stampa comunista, generosi versamenti sottoscrizione.

Raggiunto già obbiettivo 23 milioni prefissoci fine settembre e supereremo 30 milioni di lire per "l'Unità" e lotta difesa libertà, lavoro, pace, proseguiamo reclutamento, allargamento diffusione nostra stampa».

chiara, con una camicia bianca, scarpe nere, stringendo nervosamente in mano una voluminosa cartella di pelle, il giovane musicista si è avviato verso lo studio del dott. Sepe, inoltrandosi tra due ali di cronisti giudiziari e di inviati dei giornali del Nord. Ha tentato di sorridere ma questa sua maschera di disinvoltura non riusciva a celare lo spasimo dell'intima tensione.

Il magistrato lo ha fatto introdurre immediatamente nel suo ufficio, per un primo lungo interrogatorio. I commenti dei giornalisti che affollavano le adiacenze dello studio del dott. Sepe, sono stati troncati dall'improvviso sopraggiungere di un gruppo di cinque persone di Torvajanica, per la maggior parte figure note, già altre volte interrogate dal magistrato.

Ad uno ad uno, questi personaggi sono stati invitati nell'ufficio del dott. Sepe e messi a confronto con Piero Piccioni. Nulla si sa dei risultati di queste prove decisive. La signora Iole Manzi, che affermò di aver visto la Montesi, il pomeriggio del 10 aprile 1953, dirigersi verso i cancelli della Capocotta, insieme con un giovanotto, sarebbe stata invitata ad osservare attentamente l'andatura del Piccioni. Poichè la signora Manzi non avrebbe intravvisto il viso dell'uomo, Giampiero Piccioni sarebbe stato costretto a passeggiare ad una certa distanza, volgendo le spalle alla testimone. Il giovane musicista, durante queste prove, non avrebbe nascosto il suo nervosismo ed avrebbe, anzi, ad un certo punto tentato di sottrarsi al confronto.

I confronti

Nello studio del dott. Sepe sono stati introdotti, successivamente, il maresciallo dei carabinieri Trifelli e il ragazzo che rinvenne il cadavere di Wilma, Fortunato Bettini, insieme con i familiari. Le prove sarebbero state ripetute diverse volte, onde permettere ai testimoni di ricordare ogni più minuto particolare. Ad un certo punto Piero Piccioni ha chiesto di essere assistito da uno dei suoi avvocati e, molto cortesemente, il magistrato ha fatto chiamare il dott. Augenti. Con i confronti effettuati ieri, il dott. Sepe ha tentato di raggiungere la certezza che l'uomo, veduto a Torvajanica insieme a Wilma Montesi, era Giampiero Piccioni? O, addirittura il presidente della sezione istruttoria ha già raccolto, nel corso di questi ultimi giorni, elementi di prova che confermano questa circostanza e i confronti sono soltanto serviti per collezionare le ultime testimonianze a carico del figlio del ministro degli Esteri?

Prima che i confronti terminassero, l'avvocato Augenti, ad un certo punto si è diretto verso un apparecchio telefonico, e ha chiamato i familiari dell'onorevole Piccioni: «Pronto, pronto... — ha mormorato — in ogni caso state tranquilli, non preoccupatevi...».

Giampiero Piccioni è uscito dalla sezione istruttoria poco prima delle venti, pallido e riservato. Ha raggiunto le scale seguito dal fratello, che zoppicava visibilmente per i postumi di un recente infortunio, dal cognato, dai legali e da una ventina di eccitatissimi cronisti, ha spalancato lo sportello posteriore della «1400» e si è rincantucciato in un angolo, sfuggendo non soltanto alle domande ma perfino agli sguardi dei giornalisti.

Il commendator Francesco Saverio Polito è giunto al «Palazzaccio» poco prima delle 18, proveniente dalla sua abitazione di viale Parioli n. 50. L'inventore della tesi del pediluvio, subito dopo aver consegnato il passaporto, si era chiuso in camera da letto. A coloro che gli chiedevano informazioni, il giovane autista, che sedeva al volante di una 1100-103 grigia, targata Roma 191197, «parcata» dinanzi al portone, aveva risposto affermando che il «commendatore» si trovava ad Anzio. Un nostro cronista non prestando fede alle parole del giovanotto, aveva atteso pazientemente. Alle 17,50, finalmente il dott. Polito è apparso sull'ingresso del palazzo. Indossava un abito di tropical blu, una camicia bianca con cravatta chiara. Sul capo portava un elegante panama. All'occhiello i distintivi di due decorazioni al valor militare. Appariva, come al solito, sobriamente accurato nel vestire.

Il suo viso denunciava però il dramma vissuto nelle ultime ore. Non era più l'uomo che ricordavamo, al cui cenno si muoveva un esercito di funzionari obbedienti. Non era certamente il duro poliziotto che in decine di occasioni aveva guidato personalmente le camionette della «celere» contro i cortei dei manifestanti. Il nostro cronista, che ben lo conosceva, lo ha salutato e gli ha chiesto una dichiarazione. Il vecchio poliziotto ha allargato le braccia in un gesto di disperato sconforto: «Non ho nulla da dichiarare — ha detto con accento stanco — Che vuole che le possa dire?».

La sua voce aveva perso quel ruvido tono aggressivo, con il quale era uso, un tempo, polemizzare con i giornalisti. Era la voce di un uomo che vedeva crollare intorno a se un mondo. Con passo pesante, il commendator Polito si è avviato verso la macchina che, pochi secondi più tardi, si è diretta verso piazza Cavour.

Più tardi si è saputo che il dott. Polito, appena giunto al «Palazzaccio» si era fatto accompagnare negli uffici del commissariato di polizia. Per due ore e più egli aveva atteso in una stanzetta malamente illuminata di essere chiamato dal dott. Sepe. Alle 20,20 aveva pregato il dirigente del commissariato, dott. Gatti, di recarsi dal magistrato. Quando aveva saputo che il presidente della sezione istruttoria aveva deciso per il momento di soprassedere all'interrogatorio, si era allontanato. Tra i cronisti si è sparsa la voce che il commendator Polito sia stato, sul tardi, ricoverato in una clinica. In effetti, l'ex questore di Roma si è fatto accompagnare nella sua villa di Anzio, dove si sarebbe intrattenuto con alcuni amici.

Nella mattinata il dott. Sepe — che è giunto al Palazzo di Giustizia sereno e sorridente poco prima delle nove e mezzo — ha avuto immediatamente un lungo colloquio con il dott. Antonio Manca, presidente della Corte d'Appello, al quale, probabilmente, ha esposto la situazione. Alle 10,15 il magistrato ha ricevuto il dott. Vinci, un calabrese residente a Venezia, il quale sarebbe stato convocato per deporre sulla famosa telefonata fra Alida Valli e Piero Piccioni. Alle 10,30 hanno fatto la loro apparizione gli avvocati onorevole Girolamo Bellavista, Filippo Lupis, Giuliano Vassallo e Prospero Morra, legali di Ugo Montagna. Essi hanno chiesto di essere ricevuti, ma hanno dovuto attendere fino alle 12,30, dopo l'interrogatorio, cioè, del dott. Francesco Maria Servello, direttore del foglio fascista «Il Meridiano d'Italia».

L'esposto Montagna

Il nuovo colloquio tra i legali del «marchese» di San Bartolomeo e il dott. Sepe ha provocato la legittima curiosità dei cronisti, dopo le voci riguardanti un esposto presentato l'altro ieri dall'onorevole Bellavista. La sostanza di questo esposto è ormai nota: i legali del Montagna tenterebbero, praticamente, di concentrare l'attenzione del magistrato sul principe di sangue reale Maurizio d'Assia, indicandolo come possibile responsabile della morte di Wilma Montesi.

Secondo indiscrezioni, che non hanno avuto conferma, il contenuto dell'esposto sarebbe press'a poco il seguente: alle ore 17 del pomeriggio del 10 aprile 1953 una lussuosa macchina, color penicillina, si sarebbe fermata davanti ai cancelli della tenuta di Capocotta. A bordo dell'auto sarebbero stati un giovane biondo e una ragazza bruna.

I cancelli erano chiusi e non si vedeva intorno anima viva.

L'uomo avrebbe quindi dato, con tono irritato e da padrone tre bruschi colpi di clacson.

Sarebbero allora uscite, dalle due casette riservate alle famiglie dei guardiani, Lella Lilli, moglie di Anastasio, e Palmira Ottaviani, moglie di Terzo Guerrini, le quali avrebbero aperto i cancelli. Le due donne — e poi i rispettivi mariti, che sarebbero sopraggiunti in quel momento — avrebbero riconosciuto nel giovane biondo il principe Maurizio d'Assia (comproprietario della tenuta, che un tempo apparteneva ai Savoia). Scesi dalla macchina, il principe e la ragazza si sarebbero allontanati a piedi e sarebbero scomparsi alla vista dei guardiani, i quali tuttavia sapevano — per precedenti esperienze — che la coppia si sarebbe appartata in una baracchetta di frasche, adibita all'appostamento dei cacciatori quando si verifica il passo delle quaglie.

In casa Lilli

Passo qualche ora. A un certo punto, in casa di Anastasio Lilli si sarebbe presentato, in preda all'agitazione e allo sgomento, il principe d'Assia, il quale, nell'affanno, avrebbe raccontato al guardiano di Capocotta che, mentre i due giovani si trattenevano assieme, la ragazza era stata colta da malore, che egli aveva tentato inutilmente di rianimarla e che infine aveva trascinato il corpo inerte sulla riva del mare.

I due — il principe e il guardiano — si sarebbero precipitati verso la spiaggia e qui avrebbero trovato la ragazza bocconi, con il viso immerso nell'acqua, oramai cadavere, annegata!

Questa sarebbe la descrizione dell'«incidente» fatta nell'esposto dei legali di Ugo Montagna. Nel documento si affermerebbe quindi che il «marchese» di San Bartolomeo era del tutto all'oscuro del fatto delittuoso, che egli in buona fede finora sarebbe stato convinto della tesi del «pediluvio» e che grande sarebbe stata la sua sorpresa nell'apprendere la notizia dell'arresto del guardiano Di Felice. Allora Ugo Montagna avrebbe deciso di agire, non potendo tollerare che, attraverso i suoi guardiani, il sospetto potesse giungere fino alla sua persona. Il «marchese» avrebbe inviato d'urgenza i suoi legali nella villa di Fiano Romano, per interrogare il guardiano Terzo Guerrini. E da costui — solo allora! — si sarebbe saputa la verità, che sarebbe stata segnalata subito al magistrato.

Sempre nell'esposto, si direbbe poi che se Ugo Montagna non ne sapeva nulla, Piero Piccioni, però, era al corrente dell'«incidente» di Capocotta. Il figlio del ministro degli Esteri, legato da amicizia con il principe Maurizio d'Assia, si sarebbe rivolto all'allora questore di Roma, Pòlito, il quale avrebbe provveduto a mettere tutto a tacere.

Espediente pericoloso

Si tratta di un estremo tentativo di Montagna il quale, vista profilarsi l'ombra della fine, tenta di allontanare dal suo capo le responsabilità più gravi? Questa è la domanda che oggi tutti si pongono. Si tratterebbe, in ogni caso, di un espediente estremamente pericoloso.

Negli ambienti del Palazzo di Giustizia abbiamo colto a volo un interessante commento: «Se la colpevolezza di Maurizio d'Assia verrà accertata, il giovane patrizio finirà in carcere insieme con coloro che lo hanno protetto, e in primo luogo il dottor Polito. Se invece sarà chiaro che il nome del nipote di Vittorio Emanuele III è scaturito in seguito a una bassa manovra dettata dalla paura e da spirito di vendetta, logicamente Montagna pagherà caro. Comunque tutti e quattro questi personaggi sarebbero dentro la vicenda fino al collo. Si tratterebbe soltanto di accertare le rispettive responsabilità».

Secondo notizie trapelate nella tarda serata di ieri, il dottor Sepe non avrebbe potuto spiccare i mandati di cattura in quanto questo provvedimento potrà essere preso dal Procuratore Generale, dottor Giocoli, il cui ritorno dalle vacanze sarebbe atteso da un momento all'altro. Per quanto riguarda i quattro maggiori indiziati, infatti, il reato non è ovviamente quello di falsa o reticente testimonianza (per il quale vale il potere discrezionale del giudice istruttore) ma quello di omicidio o di favoreggiamento.

Il rapido precipitare degli avvenimenti ha colto di sorpresa i familiari della povera fanciulla assassinata. I Montesi hanno abbandonato precipitosamente la loro abitazione di via Tagliamento, rifugiandosi in un appartamentino segnato con il numero 7 di via Lisbona. Prima che i Montesi si trasferissero, un cronista ha avvicinato la madre di Wilma, Maria Petti. La donna appariva disfatta; ha tentato di schermirsi, con un gesto secco, e si è limitata a dire che attende con ansia le conclusioni dell'istruttoria. Poi, non reggendo più, è scoppiata in pianto e ha esclamato: «Che si aspetta a metterli tutti in galera».

Chi è
Il questore Polito

Il commendator Francesco Saverio Polito ha 75 anni e negli ultimi trent'anni ha controllato la vita segreta dell'attuale classe dominante nella sua qualità di Ispettore generale della polizia, di amico personale del presidente del Consiglio e di Questore di Roma. Venuto dalla «gavetta», riuscì a conquistare rapidamente i posti-chiave nella polizia e a diventare così potente che, per tenerlo al suo posto di questore malgrado avesse superato i limiti di età, venne varato un apposito disegno di legge.

Sostenitore della tesi del «pediluvio», insorse fin dal primo istante in difesa dei personaggi sui quali si appuntavano gli sguardi dell'opinione pubblica. Poco dopo la fine delle prime indagini sulla morte di Wilma Montesi, dichiarò ai giornalisti che era stata raggiunta la prova che la ragazza era deceduta in seguito a una banale disgrazia e soprattutto che Piero Piccioni era estraneo alla vicenda, trovandosi il 9 e il 10 aprile a Milano per ragioni personali. Questo alibi andò incontro non ad una ma a tre distinte smentite. L'avvocato Carnelutti, legale della famiglia Piccioni, sostenne infatti che il suo pupillo in quel periodo di tempo si trovava a letto ammalato. Si disse in seguito che il Piccioni avrebbe trascorso quei giorni in una villa amalfitana ospite di una nota attrice cinematografica; infine il dottor Filipo asserì di aver curato il 9 e il 10 aprile il rampollo del ministro degli Esteri in preda ad un attacco febbrile.

Nella sua qualità di Questore, il commendator Francesco Saverio Polito ha la responsabilità del modo con il quale si svolse la prima inchiesta, degli errori grossolani che punteggiarono l'attività di talune persone incaricate di risolvere il mistero, dell'eventuale dolo che può esservi stato nella sparizione degli indumenti della ragazza e di ogni traccia atta a scoprire il colpevole.

Chi è
Piero Piccioni

Giampiero Piccioni, figlio primogenito del ministro degli Esteri tuttora in carica, onorevole Attilio, è nato a Torino 32 anni or sono. Dopo aver indossato la divisa di ufficiale di Marina, diresse nel dopoguerra l'orchestra jazz «013», sotto lo pseudonimo di Piero Morgan. Con questo nome, da solo e in compagnia del fratello Leone, ha curato fino alla settimana scorsa rubriche culturali e di musica moderna per le stazioni della RAI.

La sua figura venne alla ribalta dell'affare Montesi a poche settimane di distanza dal rinvenimento del cadavere di Wilma sulla spiaggia di Torvajanica. Il nome di Piero Piccioni venne mormorato per la prima volta al circolo della stampa romana nell'ultima settimana dell'aprile 1953. Pochi giorni dopo un settimanale satirico pubblicò una vignetta sulla morte della fanciulla contenente una scoperta allusione al figlio del ministro degli Esteri. Il 4 maggio 1953 un giornale napoletano attribuì al Piccioni, sia pur vagamente, qualche responsabilità nella tragica vicenda di Torvajanica, precedendo di un giorno la comparsa degli stessi accenni su alcuni fogli della capitale.

Il nome del giovane jazzista echeggiò nelle aule del «Palazzaccio» fin dalla prima udienza del processo Muto, per essere poi scandito durante la drammatica lettura del testamento di Anna Maria Moneta Caglio, nel quale Giampiero Piccioni veniva raffigurato come l'assassino di una banda guidata dal «marchese» Ugo Montagna. La ragazza milanese, nel corso di una movimentata udienza, affermò che il Montagna e il figliolo del ministro degli Esteri la notte sul 29 aprile si erano recati al Viminale per conferire con l'allora capo della Polizia Pavone su argomenti di vitale importanza.

In difesa del giovane si lanciarono, fin dal primo istante, le stesse autorità che avevano il compito di difendere i supremi interessi della Giustizia. Il questore Polito fornì a Piccioni pubblicamente un alibi che aveva il solo difetto di smentirne altri tre, naturalmente contrastanti. Nella sua requisitoria con la quale chiese l'archiviazione della seconda istruttoria, il dottor Sigurani, procuratore della Repubblica, scrisse: «...Giampiero Piccioni, contro il quale nulla è risultato, deve considerarsi alla luce degli elementi acquisiti, del tutto estraneo alla vicenda...».

NOSTRA INTERVISTA COL NIPOTE DI VITTORIO EMANUELE III

Maurizio d'Assia smentisce le accuse e dice di non aver mai parlato con Polito

Il principe dichiara di essere stato a Capocotta ma di non ricordare con quale ragazza — «Forse si sono confusi con mio cugino Calvi di Bergolo» — E' andato in Grecia senza passaporto

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CAPRI, 9 — Il principe d'Assia afferma di non aver mai conosciuto Wilma Montesi, di aver incontrato solo casualmente una volta il Montagna, di non essere mai stato interrogato nè dalla P.S. nè dal magistrato. Al principe, inoltre, il passaporto non sarebbe stato ritirato, per la semplice ragione che il documento già si troverebbe da tempo nelle mani della polizia. Si tratta di una storia alquanto strana e che, anche se non ha riferimento con l'«affare Montesi», vale la pena di essere conosciuta, così come ci è stata raccontata dallo stesso principe, nel pomeriggio di oggi, quando ci ha ricevuto nella sua Villa Mura, in via Castiglione a Capri, dove era giunto da Ischia nella giornata di ieri.

Come è noto, il principe Maurizio d'Assia ha partecipato alla recente crociera dei re a bordo dello «Agamennon». Arrivando a Napoli, per imbarcarsi sul panfilo dei reali di Grecia, il principe si accorse di aver dimenticato a casa il passaporto. Se fosse stato un comune cittadino, per legge, sprovvisto del documento, non avrebbe potuto imbarcarsi. Ma in suo aiuto intervenne prontamente il re Giorgio di Grecia: e il re ebbe un abboccamento con il funzionario della polizia italiana incaricato di compiere le verifiche e Maurizio d'Assia, senza passaporto, potè ugualmente imbarcarsi sull'«Agamemnon» e lasciare l'Italia.

Anche per i funzionari di polizia italiana, si trattava però di una irregolarità e si pensò, allora, per ogni evenienza, di porvi riparo. Mentre il principe era in crociera, la polizia italiana si interessò gentilmente per farsi consegnare a Roma il passaporto dimenticato ed apporvi, anche se retroattivamente, il visto di uscita. Mentre, dunque, il passaporto si trovava ancora nelle mani della polizia, appunto per l'espletamento della inconsueta pratica, è sopraggiunto il provvedimento del presidente Sepe.

Come dicevamo, il principe ci ha ricevuto verso le ore 17 di questa sera, nella Villa Mura che egli ha ereditato da sua madre Mafalda di Savoia.

Egli indossava pantaloni americani e una maglia azzurra. La nostra visita non lo ha sorpreso; già in piazza era stato avvicinato da altri giornalisti. D'altra parte, il rampollo di sangue reale ci ha dato l'impressione di essere molto sicuro di sè e per nulla turbato dalle accuse che gli vengono fatte. Non possiamo, però, dire che abbia piena consapevolezza della gravità di quelle accuse. Gli abbiamo innanzitutto chiesto come aveva appreso la notizia:

— Me l'ha data questa mattina un giornalista, svegliandomi di buon'ora e chiedendomi qualche precisazione. Si trattava del corrispondente di un giornale monarchico di Napoli.

Abbiamo mostrato al principe la corrispondenza dove era scritto che egli, all'epoca della morte di Wilma Montesi, si sarebbe trovato in Germania. Il principe ha smentito il contenuto della intervista dicendo che evidentemente il giornalista aveva mal compreso. Egli, a quell'epoca, si trovava a Roma.

— Io, però, — ha subito dopo proseguito, conservando tuttavia la sua calma — non sono mai stato interrogato da nessuno. Non conosco nessuno dei personaggi coinvolti nella vicenda. Non ho mai conosciuto nè mai visto Wilma Montesi.

— Ma allora — abbiamo chiesto — come spiega che il questore Pòlito parlò di sospetti che in un primo momento erano caduti su di lei e che poi furono allontanati, perchè si era accertato che lei si era recato a Capocotta il 9 aprile e in compagnia di una giovane donna bionda? Il questore Pòlito dichiarò anche di conoscere il nome della giovane che gli era stato fatto da lei, con la preghiera di non renderlo pubblico.

— Io non ho mai fatto dichiarazioni del genere al questore Pòlito. Non sono mai stato interrogato.

— Ma lei possiede una «1400» Fiat, color penicillina?

Il principe ha un momento di esitazione e resta silenzioso, come sovrapensiero:

— No, avana — dice, ma poi si corregge: — Anzi, amaranto scuro è il colore della mia «1400».

— Ma lei, tra il giorno 9 e il giorno 11 aprile, si recò o no in compagnia di una ragazza a Capocotta?

— Sì, in quei giorni io mi recai a Capocotta, dove avevo libero ingresso, in quanto la tenuta era di proprietà dei Savoia, di cui sono erede. Mi ci recai in quell'epoca forse sette, otto volte, e in compagnia di differenti persone. Anche in compagnia di mio fratello.

— Ma ci andò anche in compagnia di una ragazza bruna o bionda?

Il principe ha un piccolo sorriso imbarazzato e quasi arrossisce, prima di dire: Sà, io non ricordo se era bionda o bruna. Come si fa a ricordare? Sono i giornali che una volta hanno detto bionda e una volta bruna. Io non ricordo proprio chi era e come era.

— Lei si recava spesso a Capocotta? Conosce Montagna?

— A Capocotta mi recavo spesso, perchè ho ereditato da mio nonno Vittorio Emanuele la passione della caccia, ma ho visto Montagna solo una volta e di sfuggita; non ricordo bene se gli ho anche parlato.

Su Capocotta rivolgiamo al principe altre domande, ma egli ci risponde molto vagamente: — Andavo a Capocotta così come, qui a Capri vado alla Canzone del Mare o ai Faraglioni.

— Ma se lei dice di non conoscere nessun personaggio della vicenda, come spiega che è stato fatto il suo nome e come spiega il provvedimento del presidente Sepe?

Il giovane d'Assia continua a non mostrarsi preoccupato e il suo contegno appare del tutto spontaneo, naturale.

— Io penso — egli dice — che forse si tratta di un malinteso. A Capocotta si recava spesso anche mio cugino Pierfrancesco Calvi di Bergolo; può darsi che sia stato anche lui in quei giorni in compagnia di una signorina bionda o bruna e lo abbiano scambiato per me. Certo è che nessuno, finora, mi ha mai chiesto nulla. Come posso ricordare a tanta distanza?

— Ma i giornali in passato fecero il suo nome...

— Lo so, ma io non ho dato molto peso alla cosa.

— E come spiega l'accusa del Montagna?

— Non so.

— Non può esprimere un suo giudizio?

— Non voglio: non ne vale la pena!

Domandiamo a questo punto se, comunque, il commissario di P.S. di Capri gli ha notificato il provvedimento del ritiro del passaporto.

— Assolutamente no — risponde il giovane principe —. Ho incontrato per caso il commissario, sulla piazzetta, e costui mi ha detto di non saperne niente.

Quest'ultima risposta, però, il principe l'ha data con una certa titubanza e confusione. Poi, continuando la conversazione, ci fa la storia dello imbarco sull'«Agamennon» di cui abbiamo parlato al principio. Gli chiediamo se intende querelarsi per diffamazione: egli, aprendo le braccia, dice che per ora non ne vede la necessità.

Mentre ci congediamo entrano nella villa tre giovani: il conte Theodoli e le due figlie della scrittrice Livia De Stefano. Ci intratteniamo assieme ancora per un pezzo, ma della vicenda giudiziaria del principe più nessuno parla. Veniamo invece a sapere come egli ha trascorso la sua giornata caprese: è stato tutta la mattina al mare, assieme alle cugine Cristina e Dorotea d'Assia, facendo il bagno a Marina Piccola e poi sul panfilo «Saltillo»: trascorrerà la serata cenando fuori con amici.

E infatti, verso la mezzanotte lo abbiamo di nuovo incontrato seduto al caffè, in piazza, con le cugine e alcune amiche, e abbiamo potuto avvicinarlo ancora una volta. Il principe, in questa occasione, ci ha smentito completamente il contenuto di un lungo servizio apparso sull'ultimo numero di un diffuso settimanale milanese, nel quale si afferma che Maurizio d'Assia sarebbe stato a Capocotta con una ragazza bionda il 9 aprile.

RICCARDO LONGONE

Chi è
Ugo Montagna

Sfrontato e buon parlatore, Ugo Montagna è un tipico rappresentante di quel mondo di affaristi che ruota attorno agli uomini di governo. Nato 44 anni or sono in Sicilia da una famiglia di umili condizioni, si trasferì a Roma poco prima della guerra e contrasse matrimonio con una giovinetta, dalla quale, peraltro, dopo poco tempo si separò legalmente. Durante la guerra entrò in dimestichezza con numerosi gerarchi fascisti, ottenendone preziosi favori. Successivamente si legò agli alti comandi tedeschi dei quali divenne intimo frequentatore.

La sua posizione si rafforzò nel dopoguerra. Riuscì infatti a stringere rapporti con alcuni tra i maggiori dirigenti della Democrazia Cristiana, tra i quali l'onorevole Spataro, l'onorevole Piccioni, l'onorevole Scelba, l'onorevole Aldisio, ottenendone in cambio favori e considerazione.

Dopo il 18 aprile del 1948 la sua attività affaristica prese una piega decisamente favorevole. In società con l'onorevole Girolamo Bellavista, con il medico del Papa professor Galeazzi Lisi, con Alfonso Spataro (che chiamava confidenzialmente «Alfonso, tesoro caro» e alle cui nozze partecipò, insieme con l'onorevole Scelba in qualità di compare d'anello), e con i più qualificati capitani d'industria, riuscì a portare a compimento affari rilevantissimi nel campo della speculazione edilizia.

Dotato di notevole abilità, entrò a far parte di una ristretta cerchia di amici della quale facevano parte, tra gli altri, Giampiero Piccioni e il capo della Polizia Tomaso Pavone.

Chiamato in causa per l'affare Montesi dalla sua amante Anna Maria Moneta Caglio, divenne ben presto il simbolo del mondo torbido, degli interessi affatto chiari, delle manovre che si agitavano sullo sfondo della vicenda giudiziaria. Durante una sensazionale seduta del processo Muto venne letto in aula un rapporto del colonnello dei carabinieri Umberto Pompei, nel quale il Montagna veniva definito un lenone, un pregiudicato e una spia. Il rapporto non escludeva che egli trafficasse anche in stupefacenti.

Gestore della bandita di caccia di Capocotta venne indicato immediatamente come uno che poteva fornire numerose e interessanti spiegazioni alla giustizia. Il dottor Sigurani, nella sua requisitoria di archiviazione dell'affare Montesi, così si esprimeva, invece, a proposito della tenuta: «Acquisita agli atti la prova tranquillante che nella riserva di Capocotta e in genere nella tenuta di Castelporziano traffico di stupefacenti, festini e orge con uso di stupefacenti non vi sono stati e che a ciò comunque non può essere ricollegata la morte della Montesi, deve concludere: che le nuove indagini hanno confermato ed avvalorato i risultati della precedente istruttoria...».

Chi è
Maurizio d'Assia

Il principe Maurizio d'Assia, figlio primogenito di Mafalda di Savoia, perita in un lager nazista, e di Filippo d'Assia, è un giovanotto biondo e asciutto di 28 anni, noto negli ambienti mondani di tutta Europa per le sue doti di amatore della caccia, della pesca e dello sport automobilistico. Durante i suoi soggiorni romani è solito abitare in una dependance di Villa Savoia. A Capri, sua residenza abituale durante l'estate, possiede un'elegante maniero, «Villa Mura», nel quale è stato raggiunto ieri dai carabinieri.

Il nipote, in linea diretta, di Vittorio Emanuele III venne tirato in ballo nella vicenda Montesi dal questore Polito in persona. Quando la stampa cominciò a parlare di una macchina scura che sarebbe entrata a Capocotta con a bordo un uomo in compagnia di Wilma Montesi, l'altissimo funzionario, affermò che si trattava dell'automobile del principe d'Assia, il quale si sarebbe recato alla Capocotta il 9 aprile in compagnia di una ragazza bionda e di aspetto distintissimo.

In seguito il rampollo dei Savoia disparve dalla scena per molti mesi. Se ne partì solo per il suo fidanzamento, poi andò a monte, con l'attrice del cinema Luciana Vedovelli. Improvvisamente il suo nome è ritornato proprio ora, nel momento più drammatico dell'inchiesta del dottor Raffaele Sepe. Il principe d'Assia, infatti — secondo un esposto dell'on. Bellavista, avvocato del Montagna — si sarebbe recato alla Capocotta nel pomeriggio del 10 aprile del 1953 in compagnia non di una ragazza bionda, bensì di una fanciulla bruna dalle fattezze simili a quelle di Wilma Montesi. In questo modo egli sarebbe stato chiamato direttamente in causa come probabile responsabile dell'assassinio della ragazza.

Maurizio d'Assia ha recentemente partecipato, insieme con i familiari, alla famosa «crociera dei re», organizzata dalla regina Federica di Grecia a bordo del panfilo «Agamemnon». Egli, dopo aver terminato la crociera, è ritornato nuovamente a Capri sul panfilo di un amico e ha preso alloggio a Villa Mura.

I giornali clericali nascondono le notizie o rispolverano la grottesca tesi del pediluvio

Il "Momento„ critica i provvedimenti di Sepe perchè "servono gli scopi della propaganda politica „! - I "grandi giornali„ di informazione cercano di attribuire le responsabilità al principe d'Assia, scagionando gli altri personaggi della vicenda

Gli ultimi sensazionali sviluppi del caso Montesi hanno avuto da parte della stampa italiana accoglienze diverse e sintomatiche. Alcuni quotidiani, dimenticando perfino l'evidente interesse giornalistico delle notizie, si sono ostinati a minimizzare gli avvenimenti e a dare ad essi un'impostazione da «ordinaria amministrazione». La quasi totalità dei giornali, ovviamente, non ha seguito questa linea: alcuni organi di stampa, però, hanno fornito dei fatti singolari interpretazioni, hanno involontariamente rivelato la loro preoccupazione per quanto sta accadendo, o hanno manifestato il loro rimpianto per alcune comode tesi ormai sepolte.

Cominciamo dai giornali cattolici, che sono quelli i quali hanno preferito minimizzare. Il QUOTIDIANO *di Azione Cattolica batte il record: il caso Montesi vi appare con un titoletto ad una sola colonna in fondo alla pagina di cronaca. La notizia del ritiro dei passaporti vi è riportata in poche righe, ma i personaggi ai quali il passaporto è stato ritirato non sono nominati, ad eccezione di Maurizio d'Assia! Addirittura incredibile il titolo, a due sole colonne, del* POPOLO *democristiano: «Giornata tranquilla per il dott. Sepe», dice. Meno tranquilla per qualcun altro, evidentemente.*

Un altro giornale, invece, pubblica i nomi di Piccioni, Montagna e Polito, ma «dimentica» il nome di Maurizio d'Assia, nipote di Vittorio Emanuele III. Manco a dirlo, questo giornale è il monarchico POPOLO DI ROMA. *La completezza delle informazioni — per quanto clamorose queste possano essere — è stata dunque sacrificata sullo altare di casa Savoia.*

Più grave — e tale da giustificare l'impressione che si vogliano proteggere posizioni compromesse — è l'atteggiamento assunto dal giornale di Guglielmone, il MOMENTO. *In un corsivo che precede le informazioni, il quotidiano romano attacca la procedura adottata dal Magistrato, e giunge ad affermare che il ritiro dei passaporti è una misura la quale «serve a creare turbamento nell'opinione pubblica» e «alimenta i dubbi» anzichè diradarli. «La Magistratura — aggiunge imprudentemente il giornale di Guglielmone — è per definizione estranea alla vicenda politica, ma non può ignorare gli interessi della collettività che sono importanti quanto quelli della Giustizia». Paleseinvito, questo, a seppellire la verità che sta venendo a galla, in quanto questa verità nuoce a certi ambienti e a certi personaggi. Il provvedimento di Sepe — scrive il* MOMENTO *per chi non avesse ancora capito — «serve, senza volere, gli scopi di una certa propaganda politica». Per non far piacere ai comunisti, dunque, si lascino in pace gli assassini di Wilma. E il quotidiano della parte più reazionaria della DC, sfiorando qui il grottesco, arriva a riproporre come se niente fosse la tesi, del famigerato pediluvio, basandola su una sua personale scoperta: Wilma, un'ora prima di morire, mangiò un gelato! Questo gelato per motivi noti solo al* MOMENTO, *darebbe ragione alla tesi della disgrazia e smentirebbe tutti i risultati delle più recenti indagini.*

Più sottile l'argomentazione tentata dal MESSAGGERO, *il giornale romano noto per un suo recente, brusco, incomprensibile ripiegamento che lo ha portato a ritornare sulla tesi della disgrazia proprio nel momento in cui le indagini del Magistrato si orientavano verso ben altre conclusioni. Non potendo ormai più difendere l'operato della polizia all'epoca della scoperta del cadavere di Wilma, il giornale ufficioso del Viminale sostiene ora che all'origine di tutto il caso vi fu un disgraziato «equivoco», derivante da una questione di date e da alcune testimonianze: quasi che ciò possa giustificare in qualche modo i funzionari che misero a tacere la faccenda nel modo che tutti ricordano o coloro che per ben due volte archiviarono l'istruttoria.*

Per di più, il MESSAGGERO *presenta un'altra singolare interpretazione dei fatti. Il giornale sostiene che la ricomparsa del principe d'Assia tra i personaggi principali del «caso» è dovuta soltanto ad un'abile indagine condotta... da Ugo Montagna e dai suoi legali. Agli «accertamenti riservati» e alle «particolari conclusioni» di questi detective di nuovo tipo andrebbe addirittura il merito della prossima soluzione del «caso». Si cerca di togliere Montagna dai guai, scindendo le sue da altrui responsabilità e attribuendogli addirittura tardive benemerenze?*

Qualcosa di analogo si può osservare nel servizio pubblicato dalla STAMPA *di Torino: «Tutto lascia supporre — scrive il giornale — che il magistrato dottor Sepe abbia finito, in queste ultime fasi dell'indagine per la vicenda Montesi, per orientarsi verso un porto diverso da quello che in principio si pensava. In sostanza i sospetti si starebbero addensando su un nuovo personaggio che, apparso alla ribalta di questa storia nei primi tempi, successivamente sarebbe rientrato nell'ombra. Come dire che il giudice Montesi intende rispettare le migliori tradizioni dei romanzi di Edgar Wallace o Agatha Christie in cui l'assassino non è mai il maggiore indiziato ma colui sul quale nessuno ha mai soffermato la propria attenzione». E' abbastanza chiaro lo sforzo di far credere ormai fuori causa i personaggi finora più noti dell'«affare».*

Anche i quotidiani usciti a Milano e a Torino nel pomeriggio di ieri — i quali hanno dato un rilievo colossale alle notizie sul caso Montesi, con titoli di enormi dimensioni su tutta la pagina — mostravano la preoccupazione di puntare l'attenzione soltanto sul «nuovo» nome di Maurizio d'Assia: così il CORRIERE D'INFORMAZIONI, STAMPA SERA, GAZZETTA SERA *e il* CORRIERE LOMBARDO.

RENATA VIGANO'

DUE NELLA MINIERA

La Barbarina non era mai andata lontano dalla casa sulla pietraia dove era nata, cresciuta e aveva trovato lo sposo. Per salire a quella casa non si pestava che sassi: una mulattiera: d'inverno, con la pioggia e la neve, diventava torrente. Ma lei ci stava volentieri, non aveva poi tempo di pensare a molte cose, con cinque figli da badare, il primo di sedici, l'ultima di tre anni. La vicino era la miniera e sempre gli uomini della sua famiglia ci lavoravano, sempre lei li aveva visti andare oltre la cancellata, all'ingresso del «pozzo», dove il «castello» di travi, le stesse da quando era bimba, sosteneva la forza dell'argano per far discendere la «gabbia». Nella «gabbia» entravano gli uomini in piedi, con la lampada e l'elmetto, e giù nel buio, livello per livello, fino a grande profondità.

La mamma non s'immaginava quella profondità, sentiva dire duecentotrenta metri, duecentosettanta metri. Significava giù sottoterra quel numero alto di metri. Vi scendevano il suo babbo già vecchio, il marito non più giovane. Anche il maggiore dei figli aspettava che ci fosse un posto quando avesse avuto la età. Spesso i bambini giocando le volevano mostrare come era, e lei cercava di mettere quella distanza in verticale nel buio della terra per avere un'idea di *dove* potevano essere i suoi uomini. Le faceva paura: si sentiva sempre timorosa per l'incolumità della famiglia. Diceva: «Basta, basta, non avete un altro gioco da fare?». Rosalinda, una sposa giovane e forte che abitava a uscio con lei, spesso la rimproverava: «Voi siete troppo spaventata, Barbarina. Lo sapete che vi tirate la mala ventura?».

La mamma entrava in casa e chiudeva la porta. Non credeva alle superstizioni. Le disgrazie vengono per altre colpe. Non pregava neppure, alla religione ci pensava poco. La domenica, quasi sempre, per lavare i bambini e far da mangiare più accurata, mancava il tempo di andare a messa. Il parroco glielo diceva incontrandola: «Come mai, voi Barbarina, con tanta famiglia non *sentite* la chiesa?». Lei diventava rossa, rispondeva: «Ho troppo da lavorare. Se Dio è buono come si dice dovrà capire e mi perdonerà». Andava via senza altre parole, anche se udiva, dietro, il parroco borbottare.

La vita non era nè bella nè brutta nei suoi pensieri affannati. Purchè tutti della famiglia fossero in buona salute e avessero da mangiare abbastanza per la fame. la Barbarina amava il paesaggio intorno ai suoi occhi, la casa scura sui sassi bianchi, l'acqua scarsa del fosso dove lavava i panni, l'altro filo di acqua chiara alla sorgente che serviva per il bere. Ora ci mandava con la mezzina le due bimbe più grandi, la piccola la teneva accanto per paura che cadesse sulle pietre storte della mulattiera. Si raccomandava anche alle altre: «Lucia, Fiorenza, non perdetevi a giocare per strada, non versate la mezzina. Fate presto...». Invece tardavano, perchè l'acqua era poca, veniva giù cantando sul coppo, e c'erano sempre donne o bambine a prenderla. Prima ognuna beveva a lungo: un risparmio della sete.

✪

Fu in una di quelle mattine che il sole picchiava dritto sui sassi, li faceva scottare, la bimba piccola si sedette sulla panca di pietra fuori della porta, ma subito scappò: «Brucia, brucia!», e la mamma la prese in braccio ridendo, giocò con i suoi ricci scuri e biondi, anch'essi striati dal sole, la mise in cucina al fresco dei mattoni umidi appena spazzati. Per farla star quieta le dette due scatole di cartone, si mise a impastare nella madia la farina per il pane. Si sentiva il cuore dolce e tranquillo: il tempo bello, gli uomini al lavoro, i ragazzi a far l'erba per i conigli, le bambine all'acqua, lei qui col pensiero del pane caldo che tutti mangiavano volentieri, la piccola al sicuro sotto i suoi occhi apriva e chiudeva le sue scatole con gridini di gioia. Il silenzio del giorno d'estate era sulle colline, nella strada, nelle casette del borgo. Passò nella corte la chioccia madre superba della nidiata. Si udì il suo richiamo e la tenue risposta dei pulcini: quelle note lievi aumentavano intorno la pace.

Proprio allora l'aria fu scossa come un cristallo incrinato da un pugno; voci acute, alte, disperate si levarono, quasi non si capiva di dove venissero. Tutto il cielo ne fu pieno, si ruppero nell'eco, invasero la mattina illuminata. La Barbarina vide tutto buio, corse fuori, fu immersa in un pianto improvviso. Prima le si gettarono addosso le sue bambine urlando, poi le altre donne che la chiamavano, ripetevano una parola: «Barbarina, la miniera, la miniera!». Lei sapeva che cosa significava un grido come quello, prese la bimba piccola, si precipitò sui sassi della strada, le due maggiori la seguirono piangendo, con le donne di corsa, scivolando inciampando nei ciottoli. A mezza via incontrò i figlioli, avevano buttato il falcetto e la bracciata d'erba, le andarono incontro. L'afferrarono con le grandi mani nude, piangendo fermarono tutto il branco. «Chi? Chi?» mormorò la Barbarina. «Tutti e due, mamma, nessuno degli altri, tutti e due i nostri, mamma. Il babbo, il nonno...» si mise a urlare Brando. L'altro ragazzo fece appena in tempo a prendere la piccola: che la Barbarina crollò sui sassi fra i piedi delle donne col viso bianco da morta. Brando scuotendo in alto i pugni bestemmiò come un uomo.

✪

Ancora tante mattine di estate come quella della disgrazia. La Barbarina avrebbe avuto voglia di morire, il vuoto era troppo grande. Le mancava il marito, dopo tanti anni innamorato e gentile come quando andavano le *prime volte da giovani a ballare sulle aie*. Le mancava il babbo a guidare la casa, il più accorto, il più forte, il più allegro di tutti. Ma bisognava vivere, vestita di nero, con gli occhi di lacrime, vivere per quei suoi cinque che le rimanevano, piccoli, giovani, ancora attaccati a lei come i pampini alla vite. Per quelli viveva e piangeva: guardava fuori della porta quando era in faccende e le sembrava lo stesso colore di prima. Passava nella corte la chioccia come quella volta con i pulcini cresciuti, già quasi galletti e pollastrine. Il *tempo continua anche sulle* grandi sciagure. E ancora una mattina di sole sentì delle voci, ma non ebbe paura per i suoi. La piccola era lì sotto gli occhi, gli altri quattro nella corte intenti alla spannocchiatura. Le voci si spensero, le udì più avanti di poco, in casa della Rosalinda. Riconobbe quelli della sezione in paese, c'era stata con il marito comunista, ai comizi, alle feste dell'*Unità*. Uno diceva: «Andiamo dalla Barbarina». «No lascia stare. Con la disgrazia che ha...». Un altro si fermò dai quattro ragazzi che spannocchiavano, accarezzò i capelli alle bimbe: «Come va?» chiese. «Così», risponde Brando. «Quello che è peggio è sapere che sono morti per colpa dei padroni. Non fanno niente di quel che è necessario per evitare i guai. Lo diceva sempre il nonno». «Andiamo?», chiamò un compagno. «Arrivederci bambini. E salutate la mamma». «E' appunto per questo che facciamo questa sottoscrizione — disse quello che s'era fermato dai bambini. — Cinquecento milioni occorrono quest'anno a causa della lotta che ci fa la stampa del governo. Se non avessimo più modo di stampare il giornale, il *nostro* giornale, non potremmo neppur dire come si muore per colpa dei padroni». E aggiunse anche lui: «Arrivederci. E coraggio».

Ma, quando s'avviarono venne fuori la Barbarina. Era pallida e sudava. Si capiva che faceva forza alla *timidezza* di chi vive molto solo. «Perchè non siete venuti da me?», disse con *rimprovero*. «Voglio dare anch'io i miei soldi per l'*Unità*. I miei due che son morti sempre lo comperavano il giornale. Di giorno non avevano tempo. Lo leggevano la sera. Io non so leggere, mi dicevano loro che cosa c'era scritto. Un po' si annoiavano in principio di dovermi spiegare tante cose. Ma poi non ebbero più bisogno, capivo da me. Ora credo di capire anche meglio dopo averci rimesso più che la vita nella disgrazia. Me lo legge Brando o la Fiorenza...», si frugò in seno sotto la camicetta nera. «Ma anche noi ci stiamo nella sottoscrizione, ci dobbiamo essere, infelici come siamo». La Rosalinda era sulla sua porta con gli occhi lustri, e anche i compagni non si guardavano per paura di una commozione troppo scoperta. «Prendete, prendete», disse la Barbarina. Stese con la mano tremante i biglietti di banca arrotolati, uno dei compagni li strinse nella mano ugualmente tremante, poi li svolse, cominciò a contarli. «No», disse la Barbarina. «Non importa contarli. Tanti o pochi non saranno mai abbastanza». Si avviò per entrare in casa. La piccola chiamava: «Mamma!». «Tante o poche», disse la Barbarina fermandosi un momento senza guardare nessuno, «non saranno mai abbastanza neppure le mie lacrime».

GENAZZANO — Una importante mostra di pittura si è aperta per iniziativa del Comune. Ecco, da destra a sinistra, il presidente della provincia di Roma Sotgiu, il critico Del Guercio e il sindaco di Genazzano alla cerimonia inaugurale

COMMENTO AD UNA PREMIAZIONE

A Venezia ha vinto la faziosità politica

Ciò che i giornali borghesi non scrivono - Interpretazioni del Risorgimento - Preconcetta ostilità verso "Senso,, di Visconti

A leggere le «terze pagine» dei giornali nostrani di ieri c'è di che restare allibiti. In quasi tutte, infatti, di esse manca un commento al Festival di Venezia, che si è chiuso martedì notte, così ingloriosamente. Quegli stessi inviati, tanto pronti a narrare ai loro lettori le ultime notizie raccolte per i corridoi del Palazzo del Cinema o nella hall dell'Excelsior o, che so, a mangere, in nome della Patria nostra, sulla voce raccolta da qualche altra parte per cui la cosidetta mostra d'arte di Venezia verrà soppiantata da quella di Cannes nei prossimi anni, quegli stessi inviati, eccoli a non rendere edotti i loro lettori sulle malefatte d'una giuria e sull'accesa reazione del pubblico se non fuggevolmente e a non approfondirne il significato.

Eppure, abili raccoglitori di voci ed abili giornalisti quali sono, avrebbero potuto raccontare ai loro lettori le lacrime versate dal Sottosegretario Ermini, durante un pranzo (alla vigilia, notate, della presentazione di Senso *di Visconti), sul nostro Risorgimento, «così sacro agli italiani» e — singhiozzava il sottosegretario clericale — così duramente investito dalla macchina da presa per opera di uno tra i più grandi registi del mondo, avrebbero potuto rendere edotti i loro lettori della rapida fuga dello stesso sottosegretario, la mattina della presentazione di* Senso, *e dell'improvviso annuncio dell'arrivo di Giulietta e Romeo, della conferenza stampa dell'autore del film, Renato Castellani, in cui il regista dichiarava di essere stato prelevato in aereo a Londra, mentre non giudicava ancora perfetto il colore della copia del suo film, giù giù fino alla serata di chiusura del Festival, quando l'amabile Direttore della Mostra ha cominciato a leggere le motivazioni dei premi assegnati. Già la notizia, sparsasi per la sala, per cui la giuria aveva chiesto di essere libera nell'assegnazione dei Leoni d'argento, offerti, negli anni passati, specificamente a un regista, a un fotografo, alla musica ecc., aveva reso il pubblico perplesso e diffidente, come chi subodorasse che qualcosa non andava funzionando in modo chiaro e preciso.*

Salva di fischi

Subito dopo si iniziò la salva dei fischi, d'ogni parte. Fischi che non venivano tanto da un giudizio negativo per l'opera di Castellani, quanto dal fatto che gli spettatori si rendevano conto che un primo passo verso una precostituita discriminazione di una pellicola di altissimo interesse quale Senso *si andava profilando. Ma la buona parte del pubblico non aveva letto il comunicato per i giornalisti, per cui restava teso in una speranza. La motivazione, ambigua, della premiazione di* On the waterfront, *suscitò nuovamente le proteste del pubblico. Un alto papavero della cinematografia urlò, per scarsa conoscenza della vita democratica, «buffoni!» agli spettatori. I fischi sommersero la sua voce littoria. Si giunse, perfino, a premiare due opere giapponesi, belle opere, intendiamoci, dimostrando una smisurata prodigalità tuttavia. E poi si passò a premiare* La strada, *definendolo «un tentativo di un giovane regista». Il regista Fellini, temperamento sensibilissimo al ridicolo, si muoveva imbarazzato sul palcoscenico, sotto gli sguardi teneri, da compare di battesimo, del Sottosegretario Ermini. Quindi si passò alla premiazione di Jean Gabin, al posto, evidentemente, della medaglia che l'attore doveva ricevere, durante una cerimonia mancata, per i suoi 25 anni di attività cinematografica, si arrivò, perfino, alla premiazione di* Executive suite *di Wise, un mediocre film interpretato senza sforzo da una serie di celebri attori hollywoodiani. Si arrivò alla follia pura e semplice, fra gli urli degli spettatori. Si udì, per tutta la sala, acclamare il nome di Visconti.*

Giunti a questo se gli inviati a Venezia avessero narrato tutte queste vicende, i loro lettori avrebbero subito compreso il preciso significato della premiazione di Venezia. Non si trattava tanto, non premiando Senso, *di porre nel cantuccio un'interpretazione del Risorgimento che non piaceva al Sottosegretario Ermini (una argomentazione che non si reggeva in piedi: la* Giulietta e Romeo, *ad esempio, era un'interpretazione dell'opera di Shakespeare di Castellani) Si trattava, soprattutto e soltanto, di fare opera discriminatoria e faziosa: di colpire, cioè, un artista schierato dalla parte delle forze democratiche, che aveva fatto opera critica, scientificamente e poeticamente al tempo stesso, indagando sulle classi dominanti di una nostra epoca storica. Si arrivava, per questa ragione, ad offendere la memoria di G. R. Aldo, l'operatore internazionalmente c e l e b r e, prematuramente scomparso, la cui parte di lavoro nella ripresa di* Senso *non veniva ricordata, così come si era celebrato il 25. anniversario dell'attività cinematografica di Jean Gabin. E al rispetto umano per uno scomparso, s'aggiungeva d'altra parte, nel negare un premio a* Senso, *il disprezzo per una casa cinematografica, la Lux Film, la quale come nel passato aveva portato per il mondo la cinematografia italiana migliore, così ora, in un momento di crisi, risolleverava le sorti del nostro cinema con film spettacolari di alta dignità. Oppure, attraverso un film misticheggiante, si voleva premiare un'altra casa, pronta a lustrare le scarpe ai magnati hollywoodiani, facendone il verso con film meramente colossali?*

Una domanda

Con una precostituita, settaria discriminazione, dunque, la giuria internazionale, composta, tra l'altro, di due critici italiani di chiara fama, ha reso un cattivo servizio, questo è il punto più doloroso, sul quale chiediamo che Gromo, Sacchi, Contini, G. L. Rondi, Carancini, Bertolucci e tanti altri ci rispondano, al nostro cinema, al nostro Paese. Perfino con un ex-aequo la giuria poteva apparire non mossa da odi ciechi, assolutamente non rispondenti all'equanimità d'una giuria preposta a giudicare sul valore artistico d'un film. Essendo ricorsa alle più ridicole motivazioni che mai si siano sentite, alle premiazioni di film, non diciamo discutibili, ma nemmeno proposti al giudizio dagli spettatori, ha mostrato il suo vero volto, di pedina d'un governo discriminatorio, ponendosi alla pari d'una giuria eletta, che so, ad assegnare premi alla festa finale in un istituto di suore.

ALDO SCAGNETTI

Il Contemporaneo

Nel n. 24 del *Contemporaneo*, in vendita da ieri in tutte le edicole, le origini e la vera natura del fenomeno maccartista sono analizzate in un documentato articolo dello scrittore americano Albert Maltz (*La caccia alle streghe*). Gaetano Trombatore ne *I vicerè* prosegue la sua indagine sui riflessi letterari del Risorgimento in Sicilia.

Nelle altre pagine, «*Cahier*» *dall'Italia* di Franco Fortini; *I giorni delle Eolie* di Nino Cacia; *La politica della soda* di Luciano Conosciani; *Scoperta della miniatura* di Carlo Bertelli; *La Romana umiliata* di Luigi Chiarini; recensioni di Rino dal Sasso, Carlo Aymonino e Lucio Colletti; la prima puntata di un romanzo di Mario La Cava, *La famiglia dell'Emigrante*.

Carlo Cassola inizia una nuova rubrica intitolata *Album*. Completano il numero le lettere al Direttore, una corrispondenza da Praga, il *Lunario* di Bianchi Bandinelli e le consuete rubriche. Disegni di Kobzdej, Attardi e Vespignani.

OGGI SI CELEBRA L'EROICO 10 SETTEMBRE 1944

Operai e soldati a Piombino respinsero l'attacco dei nazisti

Le squadracce fasciste del 1943 - Esultanza per il 25 luglio - I tentennamenti del generale - Cade il marinaio Giovanni Lerario - 200 prigionieri

PIOMBINO, settembre.

A Piombino nei mesi di marzo, aprile, maggio e giugno del 1943 vi fu una recrudescenza del fascismo. La popolazione era stanca, affamata, le madri erano in pena per i figli in guerra, e il sentimento anti-fascista, l'odio per la guerra di aggressione in cui il fascismo aveva trascinato il popolo, crescevano di giorno in giorno. I ras fascisti locali, nell'intento di reprimere il malcontento, formarono delle squadracce, come nel 1922. Aspettavano fuori dalle fabbriche gli operai, i tecnici, e li percuotevano selvaggiamente. Ricercavano con accanimento i più noti antifascisti; la sera giravano per i bar, per le osterie e mandavano a letto la gente. L'odio contro il fascismo e i suoi sgherri crebbe e vi furono, qua e là, segni isolati di resistenza alle squadracce.

Contemporaneamente allo sdegno della popolazione crebbe quello dei soldati: marinai in prevalenza, delle 4 batterie e del Comando marina. I marinai erano indignati e cresceva in loro il desiderio di scendere in città proprio mentre giravano le squadracce fasciste, per nutrirle dello stesso pane con cui esse andavano a nutrire la popolazione affamata e stanca. Ciò non avvenne, ma era la prima unità morale che si affermava, perchè soldati e popolo erano pronti a insorgere contro il fascismo e i suoi sgherri. Era incominciata a Piombino, come del resto in tante parti d'Italia, la resistenza attiva al fascismo. La resistenza che determinò il 25 luglio. In questa data, per la città, soldati, marinai e popolazione manifestarono uniti per la pace, contro il fascismo e per il distacco dagli «alleati» tedeschi.

Poi venne l'8 settembre. Comandava la piazza il generale Perni il quale, a sua volta, obbediva al comando di zona che risiedeva a Massa Marittima e che era diretto dal Quadrunviro fascista generale Cesare Maria De Vecchi. L'annuncio dell'armistizio, come in tante altre parti d'Italia, produsse un'ondata di entusiasmo a Piombino: la gente, dopo anni di sofferenze, poteva pronunciare parole nuove e decisive per lo avvenire: armistizio, pace.

La gente di Piombino, prima ancora dei soldati, disorientati dall'incertezza dei comandi, seppe subito rendersi conto che lo armistizio e la pace non erano ancora conquistati; questa consapevolezza crebbe quando la mattina del 9 settembre nella rada del porto, comparve una non piccola flotta tedesca: una torpediniera, un piroscafo da carico, motozattere e altri mezzi per un complessivo di 22 unità. Fu allora che la parte migliore del messaggio di Badoglio corse di bocca in bocca: «resistere con le armi a qualsiasi attacco, da qualunque parte esso venga». L'attacco arrivava. Lo portavano i tedeschi che si avvicinavano dal mare con aria ipocrita e inoffensiva, segnalando al Semaforo di volersi rifornire di carburante.

La lotta armata

Subito per le strade, per le piazze si riversarono operai e cittadini e la discussione iniziò concitatamente: «Che cosa vogliono i tedeschi?». «Perchè i comandi li fanno entrare nel porto?». «Ai comandi, andiamo a sentire cosa dicono ai comandi». «Vogliamo le armi anche noi, vogliamo combattere anche noi!». «Perchè i comandi non mettono in atto gli ordini di Badoglio?»

Era la difesa, la lotta armata contro il nazifascismo, per l'indipendenza italiana, che incominciava ad organizzarsi, a nascere sulle strade e sulle piazze. I comandi esitavano e qualche soldato incominciava già, preoccupato dall'inerzia, a lasciare il suo posto di combattimento. Urgeva fare presto, non c'era un attimo da perdere.

Alla testa della popolazione si mise il Comitato antifascista sorto dopo il 25 luglio. Davanti alla caserma dei carabinieri, all'albergo Centrale, dove risiedeva lo Stato Maggiore della Piazza davanti al comando Marina, il popolo discusse con gli ufficiali, con il generale. Per quanta incertezza dimostrarono il generale Perni e il suo Stato Maggiore, tanta inflessibilità e decisione dimostrarono i cittadini. Essi chiedevano le armi e la difesa. L'influenza negativa del generale De Vecchi si ripercuoteva più che altro sugli alti ufficiali a diretto contatto, e si capiva che i suoi ordini tendevano a sgretolare, attraverso l'attesa, l'impianto difensivo della città. Gli altri ufficiali — come poi dimostrarono durante il combattimento — erano di tutt'altra opinione.

Verso mezzogiorno si sparse la voce che i tedeschi erano sbarcati sulle banchine e, successivamente, avevano disarmato le postazioni di mitragliatrici e occupato il semaforo. Fu allora che gruppi di operai e di cittadini si avviarono verso le postazioni fortificate: alla batteria del Falcone, a quella di Montecaselli e a quella sovrastante la Villa Parrini. I marinai che furono trovati per la strada, dubbiosi e incerti, che stavano per abbandonare il loro posto a causa della incertezza fino a quel momento dimostrata dai comandi, ritornarono sui loro passi insieme agli operai e ai cittadini. La difesa fu immediatamente organizzata. La preparazione per il combattimento fu minuziosa e continuò per tutto il giorno mentre i cannoni e le mitragliatrici già venivano brandeggiati verso le unità tedesche, pronti a far fuoco.

In città continuava l'opera di convincimento dei cittadini verso i comandi. Ogni indugio fu rotto dal Comando marina che, di fatto, avocò a sè il compito della difesa. Il generale Perni, vista ormai inutile ogni altra esitazione e irrevocabile la battaglia chiamò in rinforzo una colonna di carri armati dal senese che giunse verso sera e si attestò nelle adiacenze del porto. Il comando tedesco fu informato che, se entro mezzanotte non avesse abbandonato il porto, le batterie italiane avrebbero aperto il fuoco. Con tutta ipocrisia esso rispose che alle 21 avrebbe lasciato gli ormeggi.

Lunga attesa

Pattuglie armate di operai e soldati, sull'imbrunire, si sparsero verso il porto e affiancarono i carri armati pronti a respingere ogni tentativo di infiltrazione tedesco. L'attesa fu lunga ma anche serena perchè la città e i suoi difensori ormai non si sentivano più preda di nessuno. Alle 22 i tedeschi aprirono il fuoco. I loro colpi sfiorarono i tetti della città e gli impianti industriali, verso le colline alla ricerca del bersaglio decisivo. Le batterie italiane non esitarono a svelare la loro presenza: operai, marinai e soldati gettarono una valanga di fuoco contro i mezzi navali tedeschi. Senza tregua si sparò fino all'alba, fino a quando l'unica unità tedesca scampata, una torpediniera, non si allontanò con il fuoco a bordo. Presso le postazioni italiane soldati e operai erano rotti dalla fatica e dalla veglia; i cannoni e le mitragliatrici scottavano, le mani facevano male ma il tricolore sventolava ancora mentre non v'era più traccia della croce uncinata. Un nucleo di superstiti tedeschi, nei pressi del porto tentò una sporadica resistenza subito vinta dalle nostre pattuglie. Erano 200 e furono fatti prigionieri. Si calcolò che circa 400 erano periti durante il combattimento. Tra gli italiani e la popolazione si lamentavano solo alcuni feriti leggeri. Solo il marinaio Giovanni Lerario era ferito gravemente. I danni agli impianti industriali erano lievi e non una sola casa era stata lesionata.

La notte del 10 settembre la notizia della vittoria si sparse fulminea per tutta la Regione, fra gli abitanti delle città del litorale fin sugli Appennini, dove la notte di fuoco era stata seguita con lo sguardo. Si seppe così che i tedeschi erano stati sconfitti e che potevano essere sconfitti.

Durante la giornata la situazione precipitò: De Vecchi, tradendo la vittoria sul campo dei soldati e degli operai, ordinò che fossero restituite le armi ai prigionieri e che fossero rimessi in libertà. L'incertezza di molti altri comandi era stata fatale per l'esercito italiano, dal nord giungeva notizia di capitolazione completa ai tedeschi. Fu allora che i soldati e gli operai iniziarono sistematicamente la distruzione delle fortificazioni. I cannoni e le mitragliatrici furono rese inservibili come pure i carri armati. Le armi leggere, insieme ai combattenti più compromessi presero la via della macchia. I soldati si spogliarono della divisa, parte si incamminò verso le sue case, quelli che non poterono farlo rimasero.

All'alba dell'11 i tedeschi giunsero dal mare con pochi mezzi, spararono sulle case prospicienti la marina per accertarsi che non vi fossero reazioni. Da via terra giunsero altre forze tedesche. Arrivarono senza il loro tronfio andare; con timore guardinghi, procedettero alla occupazione.

La battaglia contro il nazifascismo non era finita. Essa continuò nella stessa città dove centinaia di soldati provenienti dall'Elba furono sottratti ai tedeschi. Continuò con le formazioni garibaldine che furono costituite nella zona. Il marinaio Giovanni Lerario morì il 26 ottobre. Per la stessa causa in seguito morirono altri giovani di Piombino nelle formazioni partigiane della Liguria, del Piemonte. Sono molti i caduti per la libertà e per l'indipendenza d'Italia che Piombino ha lasciato sul campo. Oggi, nell'anniversario della battaglia, che viene solennemente celebrato, i piombinesi non solo manderanno un commosso saluto alla memoria del marinaio Giovanni Lerario da Barletta, caduto a loro fianco perchè al tricolore non fosse sostituita la croce uncinata tedesca, ma, anche alla memoria di tutti quei giovani concittadini che dalla battaglia trassero insegnamento e preferirono combattere da uomini liberi sulle montagne anzichè sotto l'insegna del tradimento e dello straniero. Ad essi e alle loro famiglie andrà oggi il commosso saluto di tutta la città unita con spirito antifascista nella celebrazione di una data che onora gli abitanti e la storia italiana.

RENZO ROMANI

LE PRIME DEL CINEMA

Principe coraggioso

Il cinemascope dopo i grandi tableaux e i panorami di New York, Roma e Venezia ha scoperto l'attrattiva epico-cavalleresca. [illegible] *Principe coraggioso* si rifà a certa letteratura sorta intorno alle canzoni di gesta dei Cavalieri della tavola rotonda. Ma non sperate di trovare in questo film la freschezza, l'ingenuità, la travolgente spavalderia delle leggende dei cavalieri «senza macchia e senza paura».

Questo film è infatti appesantito dallo sforzo costante di stordire lo spettatore come se questi fosse un selvaggio che si avvicina al cinema per la prima volta: ecco perchè le più note guasconate dei film di Tarzan o di certi «western» le vediamo qui ripetute da uomini vestiti di pesanti armature e dagli elmetti cornuti. Si tratta di una guerra combattuta fra vichinghi e cristiani e delle eroiche gesta di un principe diseredato che parteggia per questi ultimi.

Appare strano che in questo polpettone abbiano messo le mani mestieranti alquanto abili come Henry Hathaway e Dudley Nichols, rispettivamente regista e sceneggiatore. Anche l'elenco degli attori è altisonante ma inefficace: James Mason, Janet Leigh, Robert Wagner, Debra Paget e Sterling Hayden. Il film è girato in «technicolor».

Yankee pascià

In questo ultimo anno Hollywood ha dato particolare incremento ai film che descrivono le vittoriose gesta dei campioni della razza yankee in tutto il mondo, e specialmente nei paesi abitati da gente di colore come l'America del sud, le isole del Pacifico, e via dicendo. Non poteva mancare in questa serie un film ambientato in Marocco. Pensate: harem, donnine svestite giusto quanto consente il codice Hays, predoni, pirati, scimitarre due...! C'era veramente di tutto.

Questi e altri ingredienti sono stati usati per condire la storia di un aitante cacciatore americano abituato a combattere gli indiani e che un bel giorno per amore della sua bella partita per l'Europa decide di varcare l'Oceano. Siccome i briganti marocchini hanno catturato la sua ragazza (marocchini o no, a una americana all'estero non può succeder nulla: nessuno pensi male) egli con molta disinvoltura si mette al servizio del sultano come istruttore della fanteria. Dopo rocambolesche peripezie riesce a raggiungere e liberare la sua amata fanciulla.

Una storia simile poteva essere raccontata solamente in chiave umoristica e satirica per riuscire divertente; così com'è risulta soltanto stucchevole. Interpreti Jeff Chandler e Rhonda Fleming. La regia è di Joseph Pevney.

Vice

Assegnato il Premio Prato

Sergio Civinini e Ottavio Cecchi, redattori dell'Unità, vincono con un originale esperimento

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PRATO, 9. — Ieri sera, a Prato, nel corso di una solenne cerimonia, il sindaco, che presiede il comitato d'onore del premio letterario, istituito tre anni fa per celebrare la Resistenza e i suoi valori politici e morali, ha consegnato a quattro giovani scrittori toscani il riconoscimento decretato dalla giuria, i tre premi stanziati per la bella iniziativa culturale sorta nel popoloso centro toscano. Fra quattro e tre i conti non tornano; ma il bisticcio è presto spiegato quando si dica che il racconto inedito vincitore del Premio Prato è opera di due scrittori: Sergio Civinini e Ottavio Cecchi. Dei due, che sono l'uno e l'altro redattori del nostro giornale a Firenze, il primo è già assai noto come uno dei narratori più promettenti delle giovani leve letterarie; originario di Pistoia, legato alla vita democratica della sua città, tende ad una narrativa storicamente nuova, senza però appesantirla di polemiche e senza lasciarsi attrarre dal facile giuoco di uno stile «antiletterario» che, come ben si sa, finisce poi sempre per manifestarsi come il massimo della «letteratura». Ma il fatto più interessante è proprio da vedersi nel tentativo di collaborazione di due scrittori su un racconto. *Sciopero alle dieci* si intitola il racconto, che si fa notare particolarmente per lo sforzo che gli autori hanno compiuto per evitare nella narrazione di una vicenda di fabbrica in periodo clandestino ogni specie di schematismo, presentandoci i protagonisti della vicenda non solo come gli eroi umili di una gloriosa pagina di storia recente, ma come uomini, legati alla vita in ogni suo aspetto; uomini non eccezionali, ma tipi di una classe e di una massa che son le vere protagoniste della Resistenza italiana. In questi uomini che sanno lottare, e lottano con coscienza, è continua e presente l'aspirazione alla felicità, la voglia di vivere. Basterebbe questo elemento, reso artisticamente senza prediche e senza pedanteria, a farci considerare con attenzione il racconto premiato a Prato.

Leone Sbrana (che nelle cronache è ben conosciuto per essere da tempo il segretario del Premio Viareggio) ha vinto il secondo premio con il racconto *Resa alla morte*. Si può osservare che questo lavoro non è propriamente un racconto, ma una sorta di documentario che, posto in azione durante la guerra in Grecia, rievoca, sul filo della memoria del padre carrarino vecchio anarchico, alcune notevoli vicende di vita e di costume politico della zona delle Apuane.

A Francesco Chiocon, di Grosseto, è andato il terzo premio, per alcune memorie di prigionia che, sotto il titolo *Carcere 1944*, rievocano le giornate e lo stato d'animo di un prigioniero politico durante la scorsa guerra. Anche in questo caso siamo davanti piuttosto al documento che non al racconto; ma così suggestivo riesce in certi momenti la caratterizzazione di una situazione che ha accomunato tanti democratici italiani, che si può ben perdonare al giovane autore la genericità di certe notazioni psicologiche e, a volte, la pesantezza di certe descrizioni.

Vengono poi i lavori segnalati; sui quali non possiamo fermarci particolarmente. Perchè vorremmo dir qualcosa della partecipazione in generale e dell'atmosfera in cui s'è svolto il premio. In generale, nonostante lo sforzo notevole che diversi racconti presentati alla giuria stanno ad attestare, vi è da osservare che il difetto che ancora domina è lo schematismo. Schematismo nella interpretazione del tema proposto dall'ANPI di Prato, e schematismo nella soluzione delle situazioni scelte a materia di racconto. Il bando del concorso pone infatti in buon rilievo il desiderio degli organizzatori d'una interpretazione della Resistenza che non sia limitata al più o meno riuscito racconto delle gesta partigiane, ma che assuma e renda artisticamente quei valori politici e morali, soprattutto quei valori di libertà, che con l'epopea partigiana si proposero per la nostra vita nazionale. Dal che risulta evidente che nella scelta della materia di racconto non vi dovrebbero essere delimitazioni di tempo, che oggi, a dieci anni di distanza dalla liberazione del Paese, il popolo italiano sta lottando per difendere quei valori da ogni involuzione fascista e per svilupparli nella costruzione di uno stato moderno e popolare. E schematismo — dicevamo — nelle soluzioni: troppo spesso limitando la narrazione ad un momento (l'episodio partigiano) non si aprono, nel tessuto del racconto e nelle conclusioni, prospettive positive, anzi, in diversi casi, si cade nel pessimismo, e nelle situazioni del partigiano torturato o del carcerato politico s'insinuano motivi di una psicologia che è tipica dello scrittore borghese.

Queste rapide osservazioni critiche non tolgono nulla, naturalmente, al valore grande dell'iniziativa dell'A.N.P.I. di Prato, che si annuncia potenziata per il prossimo anno.

In questi giorni, la città era in festa per la celebrazione dell'anniversario della liberazione: attorno alle manifestazioni più strettamente politiche, l'amministrazione comunale in accordo con gli enti turistici, aveva fatto fiorire iniziative culturali le più varie: dal Premio alla mostra artigiana, divenuta ormai tradizionale, alla mostra delle opere di Lorenzo Viani, allestita nelle sale di Palazzo Pretorio, la mostra più completa finora organizzata del pittore viareggino. Prato respirava l'aria dei suoi giorni migliori. E in questo clima va posta la grandiosa manifestazione popolare con la quale la città e tutta la zona vicina avevano risposto, domenica scorsa, al divieto fascista di tenere, come ogni anno, il grande festival dell'Unità.

Questo fatto, e in generale l'offensiva governativa contro le libertà democratiche, ritornavano spesso anche nei discorsi fra i membri della giuria leggendo i racconti del Premio, rievocando e rivivendo quei giorni eroici in cui il popolo italiano cancellò la vergogna del fascismo e dell'oppressione straniera, ancora più meschina, e inutile nella sua rabbia, appariva la tracotanza di quelle forze che vorrebbero — e dovrebbero sapere ch'è impossibile — respingere indietro la democrazia italiana.

ADRIANO SERONI

Il cronista riceve dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

Telefono diretto numero 683.869

UNA LETTERA DEL SEGRETARIO DELLA C.d.L. AL MINISTRO DEL LAVORO

L'impressionante catena di infortuni denunciata da Mammucari a Vigorelli

Singolare propaganda antinfortunistica degli Enti di prevenzione - Il tragico esempio di Roma - Prevenire seriamente e punire senza pietà i responsabili

Il compagno Mario Mammucari, segretario della C. d. L., ha inviato al ministro del Lavoro, Vigorelli, la seguente lettera che riproduciamo nelle sue parti essenziali:

In poco meno di un mese, nella città di Roma, 10 lavoratori hanno perduto la vita per infortuni sul lavoro e 100 sono stati più o meno gravemente feriti; alcuni di questi hanno subito dolorose mutilazioni.

Quest'anno, nello spazio di 8 mesi, la stampa cittadina dà notizia che, nella città di Roma, 39 lavoratori hanno perduto la vita, oltre 150 sono rimasti feriti e circa 30 sono restati invalidi permanenti.

La stampa, è noto, riferisce solo gli infortuni più gravi. Non è esagerato affermare che migliaia e migliaia di lavoratori, ogni anno, nella capitale d'Italia, subiscono infortuni.

L'organizzazione sindacale si è più volte rivolta al ministero del lavoro per sollecitare misure e provvedimenti adeguati atti a tutelare la vita dei lavoratori.

Dobbiamo riconoscere che alcuni passi avanti sono stati fatti negli ultimi mesi, che provvedimenti particolari sono allo studio, che un atteggiamento più energico è stato preso nei confronti degli imprenditori responsabili di inosservanza nell'applicazione delle norme preventive degli infortuni.

Tutto ciò non è però ancora sufficiente, come dimostra lo acutizzarsi del fenomeno in queste settimane.

Il modo come il problema era affrontato, nella generalità dei casi, ed il comportamento, delle Autorità sino ad alcuni mesi or sono, ponevano in luce la tendenza ad attribuire la responsabilità degli infortuni a « disattenzione », « ignoranza », « temerarietà » dei lavoratori.

A confermare questa osservazione stanno il tipo di propaganda fatta dagli Enti ed uffici preposti alla vigilanza, alla prevenzione, all'accertamento delle responsabilità: la scarsità di mezzi, uomini, poteri di questi Enti ed uffici; la irrisorietà delle sanzioni e lo anacronismo, in molti casi, della legislazione.

E' da qui, on. Vigorelli, che derivano le reali insufficienze delle misure per prevenire gli infortuni.

Non diciamo che quella propaganda non debba essere fatta, ma affermiamo che occorre ricercare spassionatamente le cause degli infortuni, e quindi accertare le responsabilità, per poi, procedere nei confronti dei colpevoli.

E questa strada, a noi sembra, non si vuole ancora seguire o si segue con timidezza.

Un esempio lo abbiamo a Roma. In 8 mesi muoiono 25 operai edili. Le cause degli infortuni sono quasi sempre le stesse: tavolame dei ponti fradicio, mancanza di traverse laterali e di sottoponti nei ponti. Si è fatto un esame delle cause da parte degli appositi uffici statali o parastatali? Si sono accertate le responsabilità?

Si sono puniti i colpevoli? Non ci risulta che ciò sia stato fatto o almeno che si sia arrivati ad una conclusione degli accertamenti e alla punizione dei colpevoli. Si vi sono nei casi più clamorosi arresti e fermi, specie se si tratta di piccoli e medi imprenditori, ma, dopo il fermo o l'arresto essi ritornano a circolare tranquilli.

Altri esempi possiamo citare. Alla *Pirelli, Stacchini, BPD*, non passa anno che non si abbiano operai uccisi o mutilati per infortuni. L'organizzazione sindacale ha sempre sollecitato inchieste, ma nulla è stato fatto. I morti si sotterrano rapidamente; non si fanno vedere, alcune volte, neppure alle famiglie. I responsabili non sono puniti.

Questa, di fatto, è stata sinora la situazione: la colpa è del lavoratore! Nessuna responsabilità ricade sull'industriale o sull'imprenditore!

E' colpa del lavoratore se egli è stanco già prima di iniziare a lavorare, perchè dorme 4 o 5 ore per notte avendo dovuto viaggiare dalle 2 alle 4 ore per andare a lavorare?

E' colpa del lavoratore, se è esaurito, perchè mangia poco; se è logorato dalla lunga disoccupazione, dalla fame arretrata, dalla miseria continua, dalle preoccupazioni familiari; se è estenuato dalla fatica a causa del cottimo, dello straordinario, del prolungamento della giornata lavorativa a 10 12 ore?

Se un cittadino — fuori, bene inteso, del luogo di lavoro — è investito da una macchina, è colpito da un oggetto, cade e si fa male, subito si mette in moto la macchina della giustizia per la ricerca delle responsabilità e il responsabile è colpito da sanzioni di ogni genere e il meno che gli possa capitare è di essere costretto a sborsare un mucchio di quattrini.

Precipita un edile, muore un chimico, si ferisce un metalmeccanico, una tessile è vittima di una mutilazione? E' come se non fosse accaduto nulla. La macchina della giustizia si blocca. E bisogna ringraziare il Signore che non si proceda contro il lavoratore per aver turbato la tranquillità del « padrone » e determinato un rallentamento del ritmo di lavoro.

On.le Vigorelli; se si vogliono tutelare i lavoratori occorre modificare i rapporti esistenti attualmente nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro; combattere con misure adeguate la concezione e la pratica, per cui un lavoratore è considerato e trattato come una cosa, un essere inanimato a disposizione piena del « padrone » E per raggiungere questi obiettivi occorre, con rapidità, unificare e modificare la legislazione attuale, rivederla sulla base dei principi della Costituzione, che dichiara essere l'Italia una Repubblica democratica fondata sul lavoro.

Occorre attrezzare, rafforzare, sviluppare, gli Ispettorati del Lavoro e l'ENPI, fornendo loro mezzi, uomini, più ampi poteri di controllo nei luoghi di lavoro, ricercare la collaborazione delle Commissioni Interne e dei Sindacati.

Occorre stabilire il principio che l'imprenditore o il dirigente o l'industriale, che si rende responsabile di infortuni sul lavoro, deve essere non solo punito, ma gli deve essere vietato, almeno per un certo periodo di tempo, di esercitare la sua attività.

Se non si batte questa strada, on. Vigorelli, non è possibile porre un argine serio al tragico fenomeno degli infortuni sul lavoro.

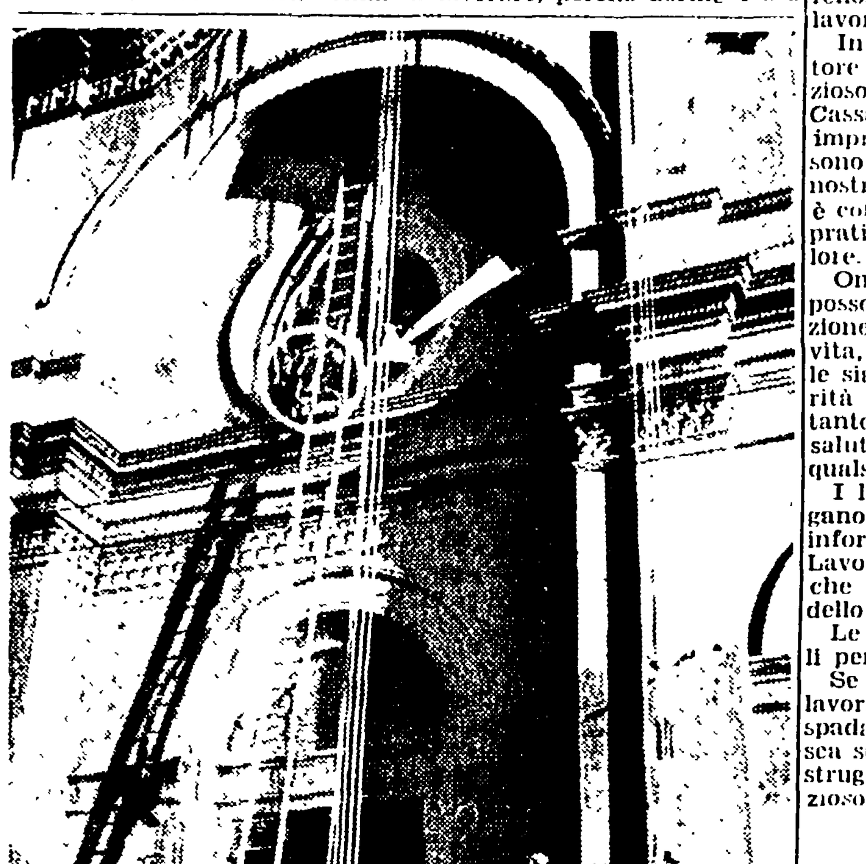
In Italia, il cittadino lavoratore non è il capitale più prezioso! Forse Pirelli, il duca di Cassano, Stacchini, un grande imprenditore edile, Baggiani, sono il capitale più prezioso nel nostro Paese. L'uomo lavoratore è considerato, dallo Stato, nella pratica, una cosa di scarso valore.

On. Vigorelli, i lavoratori non possono accettare questa situazione. Essi esigono che la loro vita, la loro salute, la loro pelle siano considerate dalle autorità dello Stato almeno altrettanto preziose quanto la vita, la salute, la pelle di un padrone qualsiasi.

I lavoratori esigono che vengano puniti i responsabili degli infortuni, che l'Ispettorato del Lavoro funzioni realmente e che faccia applicare le leggi dello Stato.

Le leggi debbono essere uguali per tutti.

Se lo Stato non è nemico dei lavoratori, si ponga mano alla spada della giustizia e si colpisca senza pietà chi logora e distrugge il patrimonio più prezioso: il cittadino lavoratore.



Molto spesso chi lavora sembra inesorabilmente votato alla morte. Nella foto (indicato dalla freccia): **un decoratore intento alla sua opera sul cornicione della Chiesa valdese di via IV Novembre senza nessuna seria protezione**

La Commissione esecutiva Convocata per stasera

La Commissione esecutiva della Camera del Lavoro è convocata per questa sera alle ore 17 in sede. Ordine del giorno: 1) ripresa dell'azione salariale per i miglioramenti salariali. 2) Varie ed eventuali B.P.D.

DOMENICA UNA GIORNATA DI DIFFUSIONE STRAORDINARIA

Gli « Amici dell'Unità » hanno deciso di effettuare domenica una grande giornata di diffusione straordinaria in risposta agli «anticomunisti delle Cascine». Nelle sezioni cittadine già ieri sera hanno avuto luogo assemblee straordinarie per organizzare la attività di domenica.

Prenotazioni straordinarie sono pervenute al giornale già ieri sera per questa mattina: Ludovisi ha prenotato 45 copie. Appio 140. Italia 110. Primavalle 200. Trionfale 100. Ostiense 30. Monte Sacro 20. Acilia 30: totale 675 copie. Queste prenotazioni costituiscono indubbiamente una garanzia per la giornata di domenica.

AMICI! *Decine di migliaia di copie dell'Unità portino in ogni casa domenica la voce del partito comunista!*

ANCORA UN « OMICIDIO BIANCO » NEI PRESSI DI SETTEBAGNI

Un operaio schiacciato da un masso mentre lavora in una cava d'argilla

Lo sventurato è morto sul colpo — Nessuna notizia sull'inchiesta aperta sulla morte dell'assistente edile Umberto Padoan, avvenuta lunedì scorso

Anche oggi, purtroppo, la cronaca deve registrare la tragica fine di un operaio, caduto sul lavoro: anche oggi, all'origine di questa sciagura siamo costretti a segnalare l'assoluta mancanza di misure antinfortunistiche.

Il tragico fatto si è svolto in una cava di argilla, in località Vallericca, presso Settebagni, al chilometro ventunesimo della via Salaria, alle ore 8,30 di ieri mattina. Bastano poche parole per riferire quanto è accaduto: l'operaio Arnaldo Vannucci, di 41 anni, abitante a Monterotondo, a quell'ora era intento al suo lavoro di cavatore, quando, improvvisamente, un blocco di terra, staccatosi dalla sommità della parete, gli è precipitato addosso, uccidendolo sul colpo.

Un avvenimento estremamente semplice, come si vede, dal quale emerge una circostanza inconfutabile: la vita di un uomo, la vita di una intera famiglia è posta alla mercè della banale caduta di un sasso, dell'altrettanto banale rottura di una tavola e di simili incidenti, perchè nessuno si preoccupa di fare in modo che quell'uomo sia protetto durante il suo lavoro.

Giorni fa, ad esempio, abbiamo riportato la notizia della tragica morte di un assistente edile, straziato da una frana in un cantiere di Villa dei Gordiani. Quell'assistente, Umberto Padoan, padre di due figli, è deceduto perchè una impresa di costruzioni, la società Pienza, alla direzione della quale era l'ing. Aldo Matteoli, pretendeva di costruire un palazzo su una superficie al di sotto della quale sono scavate profonde grotte adibite a fungaie, senza calcolare la resistenza del sottile strato di terreno posto tra le fondamenta e le grotte stesse.

I fatti che noi riportammo, e che inequivocabilmente denunciavano nella loro interezza la responsabilità della società e dell'ingegnere — quest'ultimo resosi irreperibile al momento dell'omicidio bianco — non sono stati smentiti. Tuttavia, però, non abbiamo avuto notizia di alcun provvedimento che sia stato preso nei confronti dei responsabili.

Convocazione straordinaria dei segretari di sezione

Oggi alle ore 18,30 tutti i segretari di sezione sono convocati in Federazione. all'o. d. g.: Festa dell'Unità.

Dalla lite di due bambini nasce una violenta rissa

L'improvviso bisticcio nato tra due bambini di nove anni certo a causa di una divergenza sorta durante il gioco, ha causato ieri, in via del Fosso di Sant'Agnese, una violenta rissa. In difesa dei bimbi Orlando Antonucci e Salvatore Giglio, entrambi domiciliati in via del Fosso di Sant'Agnese, infatti, sono corse dapprima rispettivamente la sorellastra del primo, Maria Teresa Narducci, di anni diciannove, e la sorella del secondo, Adelina Giglio, di anni sedici, e poi altri parenti, che, prendendo le parti dell'uno o dell'altro, si sono azzuffati.

IL CONGRESSO DI ROMA

La cura dei postumi della poliomielite

« La cura dei postumi della poliomielite » è stato l'argomento all'ordine del giorno nella seduta di ieri al III congresso internazionale della poliomielite e le varie relazioni di ieri hanno avuto per argomento appunto i metodi di rieducazione muscolare dei poliomielitici e le varie tecniche chirurgiche utilizzabili per la malattia.

La relazione più importante è stata tenuta dal prof. Marino Zuco, direttore della Clinica ortopedica dell'Università di Roma e presidente generale dell'attuale congresso, che ha preso in considerazione i metodi chirurgici più recenti ed ha illustrato le tecniche da lui ideate per i vari interventi operatori. Egli ritiene che gli interventi chirurgici non debbano essere eccessivamente procrastinati nel tempo.

Diffida

Il compagno Fernando Placidi della sezione Campitelli ha smarrito la tessera del Partito per il 1954 n. 0198062. Al compagno Cesare Colombo della sezione Campitelli è stato rubato il portafogli che conteneva, fra l'altro, la tessera del partito per il 1954 n. 0198671. Si diffida chiunque a far uso delle due tessere.

CONVOCAZIONI

Partito

Laboratori Palma-Squibb: tutti i compagni alle 17,30 alla sezione Vescovio.

Tutte le sezioni che negli ultimi tre giorni non hanno ritirato materiale stampa passino in giornata in Federazione.

Autisti pubblici gruppo B di Cavalleggeri in assemblea generale oggi alle 16,30 in Sezione.

Sindacali

Alimentaristi: oggi ore 17, Comitato Direttivo, membri unitari di Commissioni Interne e attivisti in sede - v. Ferro Argentina 17.

F.G.C.I.

Tutti i circoli ragazze mandino oggi nel pomeriggio una compagna in Federazione per ritirare i biglietti di invito per il Consiglio dell'attivo di lunedì.

Radio e TV

PROGRAMMA NAZIONALE — 7: Giornale radio - Previsioni del tempo - Ieri al Parlamento — 8-9 Giornale radio - Gimelli e il suo complesso Kasdensoff - del pianista Marvulli. — 12,15 Orchestra Ferrari — 13 Giornale radio — 13,15: Album musicale — 14 Giornale radio — 14,15-14,30 Il libro della settimana — 17: Orchestra Nicelli — 17,30 Trasmissione in collegamento col Radiocentro di Mosca — 17,45 Concerto del soprano [illegible] e della pianista Magaetti. — 18,15 [illegible] e il suo complesso — 18,30 Università internazionale Marconi — 19,15: Conte e la sua orchestra — 19,45 La voce dei lavoratori — 20 Musica leggera — 20,30 Giornale radio - Radiosport — 21 Motivi in passerella — 21,15 Concerto di musica leggera — 22 Canta il Quartetto Radar — 23,15 Oggi al Parlamento - Giornale radio - Musica da ballo — 24 Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — 9 [illegible] e la sua orchestra — 10-11 Vecchie melodie del [illegible] — 13 Canzoni [illegible] — 13,30 Giornale radio - [illegible] e il suo complesso — 14 Il [illegible] - Orchestra [illegible] — 14,30 [illegible] tra la musica — 15 Giornale radio — 15,30 Orchestra Savina — 16 Terza pagina — 17: Appuntamento alle cinque — 18 Giornale radio — 18,15: Canta Arnaldo Cordy — 19,30 Buscaglione e il suo complesso — 20. Radiosera — 20,30 Motivi in passerella - Nuova orchestra Angelini — 21 Bis — 22: Giuseppe Petrelli in Gli anni del sole — 22,45: I menestrelli del jazz — 23-23,30: Siparietto - Tu musica di casa.

TERZO PROGRAMMA — 19: Wolfang Fortner — 19,30: La Rassegna — 20: L'indicatore economico — 20,15: Concerto di ogni sera — 21 Il Giornale del Terzo — 21,20: La XV Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia — 21,40 Teatro comico popolare — 22,25: Spazi musicali.

TELEVISIONE — 17,30: Programma per i ragazzi — 20,15: Telegiornale — 21: Partire — 22,30: Avvenimenti sportivi — 23: Replica Telegiornale.

MOVIMENTATA VICENDA AMOROSA DI DUE GIOVANI SICILIANI

Un cappellano alla vigilia delle nozze brutalmente sequestrato dalla polizia

Lo sconcertante episodio accaduto in via Monte Giordano nella nostra città - Anche la fidanzata «fermata» in compagnia del fratello - Un concitato colloquio

Una inconsueta vicenda d'amore sbocciata a Racalmuto, un paesino della provincia di Caltanissetta, fra una giovane e bella ragazza che risponde al nome di Maria Chiarelli e il cappellano della Chiesa Madre, don Rosario Messinese, ha dato luogo a un incredibile episodio avvenuto nella nostra città il venerdì della scorsa settimana, in casa del cognato del sacerdote in via Monte Giordano 7.

I due giovani innamorati, la cui vicenda sentimentale aveva messo a rumore il piccolo paese siciliano, erano decisi a unirsi in matrimonio.

Don Messinese, per sottrarsi alle incomprensioni e alle dicerie di cui era oggetto a Racalmuto insieme alla ragazza, era venuto a Roma, prendendo dimora, il 30 del mese scorso, in casa di un suo cognato, Ignazio di Vara, che gentilmente li aveva ospitati insieme alla Chiarelli e al fratello di questa. I due giovani innamorati avrebbero approfittato della presunta quiete romana per sistemare ogni cosa e unirsi in matrimonio.

Ma fin dal giorno dopo il loro arrivo l'attenzione interessata e preoccupata delle autorità religiose doveva essere fonte di persecuzioni ossessionanti. Alle 11,30 dell'altro martedì si presentò in casa del Di Vara un alto porporato, di cui si ignora il grado gerarchico ma che sembra fosse addirittura un vescovo, il quale chiese di Don Messinese. Posto sull'avviso, il cognato del sacerdote rispose di non averlo ospitato, nè di averlo visto nella nostra città. L'alto prelato apparve chiaramente seccato dell'accoglienza forse inattesa e se ne andò.

Due giorni dopo, in casa Di Vara bussò alla porta un altro visitatore. Si trattava di un cugino del Messinese, anch'esso sacerdote, che risponde al nome di padre Costanza di Favara, evidentemente chiamato d'urgenza a Roma dalle autorità ecclesiastiche della nostra città. Senza mezzi termini, il nuovo visitatore chiese imperiosamente di parlare al cugino; tentò di frugare la casa per assicurarsi della presenza di Don Messinese, ma fu respinto e indotto ad allontanarsi. Padre Costanza ottenne, tuttavia, che gli fosse fissato un appuntamento per il giorno successivo, venerdì passato, per le ore 17.

L'incontro fra i due sacerdoti fu drammatico e quasi violento Don Messinese e Don Costanza si ritirarono in una stanza dell'appartamento, dalla quale era possibile udire distintamente una esplosione incessante di frasi concitate. « E' inutile che mandi altra gente! Sono fermamente deciso a sposarmi! Niente potrà fermarmi! » gridava a gran voce il giovane innamorato. E per un'ora la discussione si svolse su questo tono.

Padre Costanza uscì scuro in volto e guadagnò rapidamente l'uscita dell'appartamento. Don Rosario Messinese chiamò subito dopo la sua fidanzata e la invitò a prepararsi a far le valigie per andar via da quella casa. Ma alle 20 di quello stesso giorno, due ore dopo il drammatico colloquio, il campanello della porta d'ingresso suonò a lungo. Appena aperto l'uscio, una decina di agenti, al comando di un funzionario della questura, fecero irruzione nell'appartamento, dopo aver predisposto il pattugliamento delle scale e perfino di una abitazione adiacente!

Gli agenti chiesero del sacerdote e, non appena questi si presentò, lo trascinarono via immediatamente, senza dargli il tempo di indossare la giacca e di prendere gli occhiali da vista. Maria Chiarelli cercò di farsi largo fra il nugolo di agenti che circondavano il sacerdote oggetto della sconcertante violenza, ma fu brutalmente respinta, scaraventata contro una parete e quindi trascinata fuori della casa a breve intervallo dall'uscita del fidanzato. La stessa sorte toccò al fratello. E mentre il sacerdote fu condotto in un luogo di cui si ignora, a tutt'oggi, l'ubicazione, Maria Chiarelli e il fratello furono trascinati in Questura, dove furono trattenuti fino a mezzanotte.

Ora Maria Chiarelli e il fratello sono tornati in Sicilia, sconcertati e avviliti dall'episodio che li ha avuti come protagonisti. Hanno riacquistato la libertà, ma una preoccupazione e un pensiero li assilla: dove è stato condotto Don Messinese? Come si spiega l'intervento dell'autorità di P.S. in una così delicata vicenda? Da chi e perchè è stato richiesto l'intervento della polizia romana?

Assemblee straordinarie delle cellule dell'ATAC

Oggi si svolgono le assemblee delle seguenti cellule dell'ATAC aperte a tutto il personale: Monte Sacro (pers. viaggiante e operai) ore 18,30 in sezione; Lega Lombarda (personale viaggiante e operai) ore 18,30 alla sezione Italia; Trionfale (personale viaggiante e operai) ore 18,30 alla sezione Trionfale; Prenestina (operai e impiegati) ore 17,30 alla sezione Porta Maggiore.

Ieri un ricevimento per la Festa bulgara

Nel suggestivo giardino della Legazione di Bulgaria, il ministro Konstantin Mitchev ha offerto ieri sera un ricevimento in occasione del decimo anniversario della Festa nazionale della Repubblica popolare bulgara. Al trattenimento erano presenti numerosi membri del corpo diplomatico, alti ufficiali, il ministro plenipotenziario Mosca, della Presidenza della Repubblica, alti funzionari del ministero degli esteri e alti ufficiali delle Forze Armate. Erano intervenute anche molte personalità del mondo della politica e della cultura, fra le quali l'on. Luigi Longo, il senatore Scoccimarro, gli on.li Di Vittorio, Giancarlo Pajetta, Bitossi, Giuliano Pajetta, Santi, Pesenti, e Otello Nannuzzi, Lucio Lombardo Radice, Mario Mammuccari.

I « CISNALINI » E L'AMMINISTRAZIONE ISOLATI

Lo sciopero negli ospedali si è svolto compattissimo

I Sindacati provinciali dei lavoratori ospedalieri, aderenti alla CGIL, alla CISL, alla UIL e autonomi, hanno emanato il seguente comunicato comune, al termine del secondo sciopero di 24 ore effettuato dalla categoria per respingere il provvedimento di revoca dei distacchi sindacali, preso giorni or sono dall'Amministrazione:

« Lo sciopero di 24 ore, effettuato dai lavoratori degli OO RR., è pienamente riuscito. Data la particolare e delicata funzione dell'assistenza ospedaliera, hanno lavorato solo quelle categorie esentate dallo sciopero.

Il personale amministrativo ha partecipato allo sciopero con altissime percentuali in tutti i servizi. Questa dimostrazione di maturità e di decisione, ha isolato completamente i gerarchetti della Cisnal, sconfessati dagli stessi aderenti all'organizzazione, i quali hanno partecipato compatti allo sciopero.

Di fronte alla insensibilità dell'Amministrazione, che si ostina a non revocare l'assurdo provvedimento che tende, praticamente, ad impedire il funzionamento dei sindacati e delle CC. II., i lavoratori ospedalieri si riuniranno oggi, alle ore 18, in assemblea generale, nella sala della Confederazione dei Commercianti in piazza Gioacchino Belli n. 2, per decidere l'intensificazione della lotta ».

Diramato il testo dell'accordo alla «Cidonio»

E' stato diramato, ieri sera, il testo dell'accordo stipulato dal sindacato degli edili e dai rappresentanti dell'impresa edile *Cidonio*, con il quale — come si è detto nei giorni scorsi — i dipendenti del cantiere di Acilia hanno ottenuto un grande successo, essendo stato revocato il licenziamento del compagno Fabbri, membro della Commissione interna. Al Fabbri è stato proposto il trasferimento in un altro cantiere della *Cidonio*.

Nell'accordo, dopo avere accennato al carattere del cantiere di Acilia, dove la *Cidonio* sta eseguendo lavori per conto dello Stato e dell'Istituto de le Case Popolari, l'impresa si dichiara estranea alle trattenute sulle paghe effettuate dal cottimista Veronesi, e utilizzate per gli oscuri versamenti allo ufficio di collocamento, il cui ampiamente si è detto. La ditta *Cidonio*, inoltre, ha dichiarato di avere allontanato il cantiere il Veronesi. Per quanto concerne il versamento all'ufficio di collocamento, ammesso anche dal Veronesi, come risulta da documenti in possesso del sindacato, i rappresentanti della *Cidonio* hanno preferito affermare « che ad essa ciò non risulta », mentre non è molto difficile, a questo proposito, notare che se la ditta non avesse creduto agli addebiti mossi al Veronesi, anche ritenendo che essa non ne fosse stata prima a conoscenza, sicuramente non avrebbe proceduto al suo allontanamento dal cantiere.

SECONDO VOCI ATTENDIBILI

Arrestato un postino di Tolfa come favoreggiatore di Deyana

Sono proseguite nella giornata di ieri, fino a tarda sera, nei dintorni di Tolfa, le indagini per la identificazione e lo arresto di quanti si resero complici di Luigi Deyana durante la sua latitanza.

Sono state fermate una decina di persone, per lo più pastori sardi, alcune delle quali sono state rilasciate dopo l'interrogatorio, altre invece sono state trattenute mentre proseguono gli accertamenti. Secondo voci attendibili, sarebbe anche stato effettuato un arresto.

Le operazioni vengono condotte in collaborazione con i carabinieri dal dott. Macera, capo della Squadra Mobile, il quale si è intrattenuto a Tolfa per l'intera giornata di ieri.

Per quel che riguarda l'arresto, sembra accertato che il provvedimento abbia colpito un postino di Tolfa, che, nel tentativo di mettere in guardia Deyana dal pericolo che gli si profilava, il giorno della cattura del sardo avrebbe acceso dei fuochi, segnalando con speciali fumate la presenza degli agenti e dei carabinieri nei boschi.

Tale arresto, comunque, non è destinato a rimanere isolato. Come è noto, infatti, al momento della cattura, Deyana non era solo. Sospettando di un eventuale trabocchetto, egli si era recato all'appuntamento con i falsi giornalisti insieme ad alcuni suoi amici, rimasti nascosti nella boscaglia, pronti ad intervenire. Essi, però, si dettero alla fuga quando un brigadiere dei carabinieri esplose un colpo di mitra in aria a scopo intimidatorio.

Si presume, pertanto, che nelle prossime ore polizia e carabinieri, identificati altri favoreggiatori di Devana, effettueranno degli arresti.

INCERTE CONDIZIONI ATMOSFERICHE

Fa caldo e c'è aria afosa per l'anticiclone atlantico

Cento per cento di umidità - Possibilità di rovesci temporaleschi

Il caldo — quasi a metà settembre — è ancora all'ordine del giorno. Si pensava, con le prime timide soffiate del ponentino, che ci si dovesse preparare all'anticipato e graditissimo refrigerio, proprio alle ottobrate romane; ma la calura, soffocante, viene a togliercì il respiro. Recriminazioni dei fortunati che sono andati in ferie, quando non faceva così caldo; disillusione di coloro, e sono i più, che credevano di averla fatta in barba al solleone. Fra queste due categorie di scontenti, e a ragione, vanno in sollucchero tutti coloro, al Lido ed ai Castelli, che sperando di rifarsi di una stagione così « bassa ».

Che cosa sta accadendo?

Come di consueto, nelle grandi congiunture, ci siamo rivolti all'Ufficio previsioni dell'aeronautica, ed il capitano Nardone, con molta cortesia, ci ha svelato il mistero di questa calura torrida.

Innanzitutto, questo caldo, che da tre giorni ci fa sudare sette camicie, si fa sentire, in modo particolarmente sgradito, perchè è saturo di umidità. In altre parole, la temperatura, mentre si mantiene nella media mensile, grosso modo, di settembre, si manifesta peraltro particolarmente afosa, perchè l'atmosfera è satura al cento per cento di umidità.

In altre parole, come gentilmente spiega il cap. Nardone, siamo vittime dell'aria atlantica, quanto mai umida, tanto umida da raggiungere un volume di tremila metri sul livello del mare.

E' di scena anche questa volta l'ormai famoso, e temperato, anticiclone, il « caldo atlantico », scientificamente, come dicono i tecnici, un anticiclone caldo, il quale, appunto, convoglia masse d'aria calde atlantiche, molto umide, di notevolissimo spessore.

Questa ondata d'aria calda atlantica è ferma da tre giorni nel cielo dell'Italia, e non riesce a dirigersi verso est, poichè da oriente viene un'altra massa d'aria, spinta dall'anticiclone secco ».

Questa situazione non ha nulla di stabile perchè, come asserisce il cap Nardone, la massa di aria umida rende il tempo molto instabile e variabile.

L'umidità di cui è pregna la atmosfera, infatti, può dar luogo a rovesci temporaleschi, che magari sarebbero salutati con gioia da parecchi romani, ma che in altre zone le cronache del tempo già registrano.

Comunque, esclusa l'eventualità di una stabilità qualsiasi della presente calura, c'è da auspicarsi che quanto prima si faccia sentire la carezza dello autunno, dal momento che sin dal 31 agosto siamo entrati nell'autunno meteorologico.

Si ferisce giocando con un proiettile inesploso

Nel tentativo di smontare un proiettile da fucile da caccia, il piccolo Giovanni Mostarde, di dieci anni, abitante in via Nomentana, al quindicesimo chilometro, si è ferito per l'improvvisa esplosione dell'ordigno.

Trasportato all'ospedale di San Giovanni il bambino ci è stato giudicato guaribile in dieci giorni.

Un giovane meccanico investito da una moto

Il meccanico Michele Colombo, di quindici anni, abitante in via Tor Sapienza, è rimasto vittima ieri sera di un grave incidente stradale. Egli, infatti, è stato investito verso le ore 18, in via Collatina da un motociclista, che lo ha gettato al suolo e si è dileguato, lasciandolo privo di sensi.

Il povero giovane trasportato all'ospedale vi è stato trattenuto in osservazione.

Lutto

Si è spenta la mamma del compagno Alfredo Pietronetti, della cellula ferrovieri operai del deposito locomotive San Lorenzo.

Al compagno così duramente colpito giungano le condoglianze della cellula e dell'Unità.

Culla

La casa dei compagni Ornella ed Enzo Beroni è stata allietata dalla nascita del piccolo Piero.

Al bambino e ai suoi felici genitori le congratulazioni e gli auguri dei compagni della sezione Esquilino dell'Unità.

Piccola cronaca

IL GIORNO

— Oggi venerdì 10 settembre (253-112) San Nicola. Il sole sorge alle 5,56 e tramonta alle 18,44.

— **Bollettino demografico.** Nati: maschi 45, femmine 37. Morti: maschi 17, femmine 14. Matrimoni trascritti 30.

VISIBILE E ASCOLTABILE

Cinema: « Prima del diluvio » al Bernini, « Fiamme su Varsavia » al Centrale, « Anni facili » al Farnese; « Terza liceo » all'Iris; « Il forestiero » all'Odeon, « Tempi nostri » all'Arena dei Pini.

Radio (Programma nazionale): Ore 17,30 Trasmissione da Mosca. 21,15 Concerto di musica leggera. **Secondo programma:** Ore 21 « Bis ». **Terzo programma:** Ore 21,40 Teatro comico popolare.

COMUNICATO E.N.A.L.

Nella prima decade del mese di ottobre s'inizierà una nuova rubrica radiofonica settimanale denominata « Il campanile d'oro », consistente in una serie di incontri tra rappresentative artistiche di « dilettanti » di varie città e regioni sotto la guida di un presentatore-regista.

Dovranno essere registrati cantori popolari (complessi e singoli), suonatori di strumenti tipici e caratteristici (complessi e singoli), poeti a braccio, ecc.

I dilettanti che desiderano partecipare all'interessante competizione, devono presentare domanda in carta semplice all'Ufficio Artistico dell'ENAL di Roma in via Piemonte 68 - Tel. 460.695 **entro e non oltre il 13 settembre.**

VARIAZIONI TRAFFICO

Per lavori di bitumazione sulla via Aurelia, dal giorno 10 al 15 corrente mese, sarà vietato il traffico ai mezzi privati nel tratto compreso tra via Madonna del Riposo a piazza Irnerio.

VENDITE PEGNI SCADUTI

— **La « Cassa di Risparmio di Roma »** — Sezione Pegno — nei giorni di **lunedì 13, mercoledì 15 e venerdì 17 settembre alle ore 16** porrà in vendita all'asta pubblica **in piazza dei Pellegrini, 35, gli oggetti preziosi e giovedì 16 settembre 1954 gli oggetti non preziosi** relativi a:

pegni con scadenza a sei mesi - costituiti anteriormente al 17 febbraio 1954; pegni con scadenza a tre mesi - costituiti anteriormente al 17 maggio 1954 non riscattati a termini di legge.

Feste delle donne per il mese della stampa

LUDOVISI ore 16,30: Festa in sezione. TRASTEVERE: ore 16,30: Festa alla Lungara. VILLA CERTOSA ore 19: Festa. CELIO ore 16,30: Festa a S. Giovanni al Laterano. TRASTEVERE ore 16: Festa alla Scala. LATINO METRONIO: ore 17: Festa di caseggiato PONTE MILVIO: ore 20: Festa di caseggiato

DITTA
LORENZO PAOLINI
Concessionario
BERCO
Vendita con FACILITAZIONI di PAGAMENTO di:
TORNI
RETTIFICATRICI
UTENSILERIE
TUTTO PER OFFICINE E GARAGES
Roma, Via Ostiense 73-E
Telefono 593.077

CINODROMO RONDINELLA

Oggi alle ore 20,45, riunione corse Levrieri a parziale beneficio della C.R.I

PICCOLA PUBBLICITA'

1) COMMERCIALI L. 12

A. ARTIGIANI Cantù svendo camerelette pranzo ecc. Arredamenti gran lusso - economici, facilitazioni - Tarsi 32 (dirimpetto Enal). 10

4) AUTO CICLI SPORT L. 12

A. PATENTI Diesel scoppio sollecitamente alle Autoscuole « Strano » Emanuele Filiberto 60 la Turati. 201248

OCCASIONI L. 10

ORO diciottokarati da 600 a 700 liregrammo (catenine, fedi, braccialI ecc.). Orologi svizzeri oro da settemilalire in poi. Vastissimo assortimento. Non temiamo concorrenza. « SCHIAVONE », Montebello. 88.

ANNUNCI SANITARI

DISFUNZIONI SESSUALI
di ogni origine. Deficienze cost. Frigidità - Senilità - Anomalie
Accertamenti prematrimoniali
Cure rapide-radicali
Orario: 9-13; 16-19 - Fest.. 10-12
Prof. Gr. Uff DE BERNARDIS
Spec. Derm. Clin Roma-Parigi
Docente Un. St. Med. Roma
Piazza Indipendenza, 5 (Stazione)

ENDOCRINE
Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle sole disfunzioni sessuali di natura nervosa, psichica, endocrina Senilità precoce, nevrastenia sessuale. Consultazioni e cure rapide prepost-matrimoniali
Grand'Uff. Dr. CARLETTI
Piazza Esquilino n. 12 - ROMA (Stazione) Visite 9-12 e 16-18
Festivi ore 8-12 Consultazioni, massima riservatezza

Studio medico **ESQUILINO**
VENEREE Cure rapide prematrimoniali
DISFUNZIONI **SESSUALI**
di ogni origine
LABORATORIO, ANALISI MICROS **SANGUE**
Dirett Dr F Calandri specialista
Via Carlo Alberto 43 (Stazione)

DOTTOR ALFREDO **STROM**
VENE VARICOSE
VENEREE PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
CORSO UMBERTO 504
(Presso Piazza del Popolo)
Tel. 61.929 Ore 8-20 Fest. 8-12

Dottor DAVID **STRUM**
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura sclerosante delle VENE VARICOSE
VENEREE - PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20 - Fest. 8-13

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

LETTERA APERTA AI GIORNALISTI SPORTIVI DOPO IL SOPRUSO CONTRO I NUOTATORI MAGIARI E SOVIETICI

Non hanno offeso i campioni ma tutti gli sportivi italiani

La sensibilità sportiva di chi forma e informa l'opinione pubblica deve spingere alla protesta contro chi alza continue barriere alla comprensione e all'amicizia dei popoli

«Cari colleghi,

con molti di voi, cari amici del giornalismo sportivo, sono in rapporti più stretti che non siano quelli abituali di pura espressione professionale. Nel nostro mestiere ci si vede ogni domenica; noi non siamo distaccati come gli altri colleghi che fanno i «servizi» ognuno per conto loro. Ad ogni avvenimento importante che interessi lo sport, noi ci vediamo, esprimiamo le nostre opinioni, discutiamo. Ci conosciamo bene. Ognuno ha le sue preferenze che non rivela scrivendo (questo fa parte della prassi) fa magari il tifo per una squadra piuttosto che un'altra, la sportività, il «fair play» come dicono gli anglosassoni.

Ci sentiremmo diminuiti, non degni della nostra professione, se non sapessimo riconoscere lealmente la superiorità di un fuoriclasse in una data specialità a qualsiasi nazione esso appartenga. Ebbene, ciò che è successo a Torino e a Firenze nei confronti dei nuotatori ungheresi e sovietici, mi ha colpito e sono certo che avrà fatta la stessa penosa impressione anche a voi, come l'ha fatta a tutti i veri sportivi. Il governo italiano ha ritirato il visto di soggiorno ai campioni magiari e sovietici di nuoto, impedendo loro di esibirsi a Genova e in altre città del nostro paese.

Una disposizione così poco sportiva, così meschina, merita di essere stigmatizzata. Non è la prima volta difatti che succede un fatto del genere. La politica antisportiva del governo (e il ridicolo sta nel fatto che abbiamo addirittura un ministro per lo sport) già venne applicata in occasione della Varsavia-Praga-Berlino. Si era preparata una squadra di dilettanti, il commissario tecnico aveva curati gli allenamenti, ma al momento di partire venne negato il visto. E ciò, come dissero gli ambienti responsabili, per evitare che gli italiani facessero brutta figura. Di brutte figure ne abbiamo in seguito collezionato sino al disgusto. Ma il sistema inaugurato per quella corsa di dilettanti a cui parteciparono di tutta Europa, venne mantenuto. Si insistette: fu negato ai pallacestisti sovietici che erano campioni d'Europa (e di quale levatura) di fare una «tournée», idem per i campioni di ginnastica d'Europa che, laureatisi in maniera trionfale vennero rispediti in fretta in patria. Poliziotti vigilarono nelle stazioni dove gli sportivi li attendevano per applaudirli, affinchè questi assi del più puro degli sport non scendessero dal treno, non aprissero uno sportello.

E gli incontri di calcio con le squadre sovietiche, che le società italiane sarebbero state ben liete di disputare? Tutto si arena misteriosamente in questi casi. Si può proprio parlare ormai apertamente di una vera azione di sabotaggio del nostro governo ai rapporti sportivi internazionali.

Non ditemi che io voglia adesso fare della politica, agitare dei problemi di propaganda a noi favorevoli: troppo elevata è la classe di questi campioni perchè sia necessario far loro della propaganda. Il semplice sportivo stupito dai risultati, entusiasta delle «performances», non riesce a capire, o capisce fin troppo bene, perchè il governo ricorra a simili espedienti.

A Torino nei campionati europei di nuoto i magiari hanno vinto nove titoli sui diciotto in palio: la metà. Per nove volte è risuonato nella piscina dello stadio comunale l'inno nazionale magiaro. Per nove volte più di quattromila persone presenti di volta in volta alla cerimonia, si sono alzate in piedi senza che nessuno dicesse di farlo. Hanno applaudito il velocista Nyeki, il mezzo fondista Czordas, che pure aveva battuto il nostro Romani, e per nove volte la bandiera (e più volte anche due bandiere, primo e secondo) dell'Ungheria è salita sui più alti pennoni fra gli applausi scroscianti e sinceri degli sportivi ammirati.

Bisognerebbe chiedere ai portieri degli alberghi dove i magiari, i sovietici e i polacchi, erano alloggiati quanti erano gli sportivi, i giovani che cercavano i grandi atleti per avere autografi, per vederli da vicino. E durante gli intervalli fra una gara e l'altra la scena si ripeteva e non era di certo una discriminazione politica o di simpatia a far scegliere gli ungheresi piuttosto che gli olandesi. Era la classe, la loro virtù sportiva che li additava alla ammirazione del pubblico, dell'uomo della strada, molti dei quali non avevano mai visto una riunione di nuoto in vita loro prima di allora. Erano orgogliosi che Torino fosse stata scelta per una simile manifestazione, che simili atleti gareggiassero davanti ad un pubblico italiano.

Adesso, li rimettono in treno. Il governo Scelba, meschino e ridicolo, li allontana: impedisce che una squadra come quella gloriosa del Camogli possa gareggiare e imparare e il pubblico applaudire. Cose inaudite; il mio maestro, Emilio Colombo, il primo grande giornalista sportivo se fosse ancora vivo sarebbe arrossito.

Io non credo che i grandi nomi del nostro giornalismo sportivo attuale possano rimanere a lungo silenziosi, indifferenti dinanzi a simile sopruso. Loro che da anni lavorano e lottano perchè lo sport italiano abbia il posto che gli spetta in una comunità civile. La sensibilità sportiva di chi forma e informa l'opinione pubblica deve spingere alla protesta indignata contro chi alza continue barriere alla comprensione e all'amicizia fra i popoli.

E quale arma migliore per questa amicizia e comprensione dello sport? Sarebbe veramente utile che su questi problemi si discutesse di più fra noi e se ne discutesse pubblicamente, sulle colonne dei vari giornali. Cari colleghi, a voi la parola

GIULIO CROSTI

GIORGIO KARPATI, uno dei migliori elementi della squadra ungherese campione europea di pallanuoto

DOPO I PROVVEDIMENTI GOVERNATIVI

Una interrogazione presentata dagli on. Bensi e Pieraccini

Gli onorevoli socialisti Pieraccini, vicepresidente nazionale dell'UISP e Bensi, ambedue membri del Comitato Direttivo del gruppo interparlamentare dello sport hanno rivolto alla presidenza del Consiglio la seguente interrogazione:

«I sottoscritti interrogano la presidenza del Consiglio per conoscere quali motivi possa portare per giustificare gli assurdi e ridicoli divieti di manifestazioni sportive con partecipazione di atleti sovietici ed ungheresi e gli ostacoli posti agli atleti ed alle società sportive italiane per impedire che si rechino a gareggiare nell'Unione Sovietica e nei Paesi a Democrazia Popolare. Gli interroganti chiedono inoltre che si diano precise disposizioni per liberare lo sport da ogni sciocca discriminazione politica rispettando la sua profonda natura di potente strumento di affratellamento di tutti i popoli in un sano ambiente di emulazione e amicizia, fonte di salute morale e fisica per tutta la gioventù».

QUESTA SERA AL PALAZZO DEL GHIACCIO DI MILANO

Giannelli affronta Terry Allen per il titolo europeo dei mosca

Il pronostico è per l'inglese, ma Nazzareno spera di sovvertirlo

Stasera, nel corso della bella riunione internazionale di pugilato che si svolgerà al Palazzo del Ghiaccio di Milano, il campione italiano dei pesi mosca Nazzareno Giannelli affronterà l'inglese Terry Allen, ex campione del mondo della categoria, in un incontro di 15 riprese valevole per l'assegnazione del titolo europeo.

Grazie alle fatiche del organizzatore Gabassi al pugilato italiano si offre stasera l'occasione di conquistare un terzo titolo europeo (gli altri due sono quelli di Mitri per i medi e di Loi per i leggeri). Ma l'incontro di stasera non è facile per Giannelli, Allen infatti è un avversario scaltro e di grande valore.

La carriera dell'inglese parla chiaro. Terry Allen (in verità si chiama Edward Govier) è nato l'11 agosto del 1925 a Slington. Da giovanissimo cominciò a praticare le palestre e dopo un anno di attività dilettantistica passò tra i «pro» ove si impose subito grazie alla sua ... e potenza. Nel ... aprile del 1950 Terry battendo ... povero Honore Pratesi conquistò il titolo europeo e ... della categoria, succedendo a Rinty Monaghan.

Quattro mesi più tardi però Allen lasciò lo scettro mondiale nelle mani di Dado Marino. La serie nera non era finita: nell'ottobre dello stesso anno perse, infatti anche quello continentale ad opera del belga Jean Sneyers. La sua attività in questi ultimi anni è stata meno intensa, comunque Allen è rimasto sempre tra i migliori della categoria sulla scena europea e mondiale.

Del resto i giornalisti e i tecnici che lo hanno visto in questi giorni al lavoro nella palestra dell'ATM di Milano hanno tutti avuto parole di ammirazione per il «vecchio Terry» un atleta che conserva ancora un fisico eccezionale, velocità di gioco e potenza di colpi.

Avversario duro, dunque per Giannelli. Comunque speriamo bene. Nazzareno è un atleta fornito da un ottimo complesso tecnico ed unisce intelligenza ed estro nella battaglia, ma purtroppo molte volte si fa giocare dei brutti scherzi dalla sua estrema sensibilità: il «fattore campo» comunque dovrebbe aiutarlo questa sera.

Il pronostico è per l'inglese che ha più mestiere, a Giannelli dunque il compito di sovvertirlo con una bella prestazione. Completano la bella riunione gli incontri Cacco-Bec, Savoldi-La Paz, Gattera-Piai.

E. V.

DOPO IL 7-0 DI MOSCA

L'arbitro Ling paragona i sovietici ai magiari

MOSCA, 9 — Al termine dell'incontro di calcio URSS - Svezia, conclusasi — come è noto — con la clamorosa vittoria dei sovietici per 7-0, l'arbitro inglese Ling, che ha diretto la finale della Coppa del Mondo, ha dichiarato che il gioco dei sovietici può paragonarsi a quello degli ungheresi e che la selezione sovietica è all'altezza delle migliori nazionali del mondo.

Dopo la partita anche i dirigenti svedesi hanno avuto parole di ammirazione per la squadra sovietica. Tore Brodd, membro della direzione tecnica svedese, ha dichiarato che i sovietici potrebbero battere gli ungheresi, nell'incontro che vedrà di fronte le due nazionali a Mosca alla fine del mese.

Fausto Coppi iscritto al Giro del Lazio

Nel pomeriggio di oggi, la Bianchi ha fatto pervenire agli organizzatori del Giro ciclistico del Lazio, IV prova del campionato nazionale su strada, l'iscrizione della propria squadra capeggiata da Coppi. Ecco pertanto l'ordine di iscrizione dei «bianco celesti»: Coppi, Correa, Crippa, Gismondi, Favero, Milano, Gaggero, Piazza.

NON POTRA' PARTECIPARE AL G. P. DELL'ULSTER

Incidente a Gonzales alla curva della morte

BELFAST, 9. — Il corridore argentino Froilan Gonzales è rimasto ferito in un incidente occorsogli alla «curva della morte» nel corso delle prove per il «Tourist Trophy»; la rossa Ferrari dell'argentino ha slittato sulla pista bagnata del circuito ed è finita fuori strada.

Trasportato all'ospedale i sanitari gli hanno riscontrato delle ferite alle gambe e la slogatura di una spalla; è da escludere, dunque, che Gonzales possa prender parte al Gran Premio dell'Ulster di sabato.

Nel tardo pomeriggio Fangio, che ha avuto anch'egli un incidente — fortunatamente senza conseguenze — durante le prove si è recato a visitare l'amico e compatriota.

Ascari e Villoresi in coppia

TORINO, 9 — La scuderia Lancia ha stabilito gli accoppiamenti dei suoi piloti partecipanti a Tourist Trophy che si correrà l'11 settembre a Belfast in Irlanda su un percorso totale di 1 122 km. Alberto Ascari farà coppia con Gigi Villoresi alla guida di una vettura Lancia Sport 3800 cc., pure su 3800 correranno i tandem Fangio-Castellotti e Taruffi-Piodi. La coppia Manzon-Valenzano sarà invece al volante di una 3300 cc. Pilota di riserva Plinio Bona.

La Ferrari diserterà la corsa di Avus?

BERLINO, 9 — L'A. C. della Germania Occidentale ha annunciato oggi che la squadra italiana della «Ferrari» non parteciperà quest'anno alla corsa dell'Avus, in programma per il 19 settembre.

Un portavoce dell'Automobile Club tedesco, organizzatore del «Gran premio di Berlino», ha dichiarato di essere ancora in trattative con la casa italiana ma di non aver molte speranze di avere in Germania per quella data i bolidi della «Ferrari».

STASERA ALLO STADIO TORINO (ORE 21)

Lazio-P.U.C. di nuoto

Presenti gli assi francesi Bozon, Monserret, Collignon, Coignot e Distinguin

Questa era nella piscina dello Stadio Torino si svolgerà una interessante riunione natatoria. Avversari dei biancoazzurri capitolini saranno gli universitari parigini del PUIC, nelle cui file militano atleti di gran valore internazionale come il campione europeo e primatista mondiale dei 100 metri dorso Gilbert Bozon, Collignon la giovane speranza del fondo francese, Monserret numero due dei transalpini agli «europei» di Torino sul fondo e mezzofondo e Distinguin, era ranista.

Nelle file della Lazio per la occasione gareggeranno anche alcuni atleti della Roma, oltre s'intende ai vari Pedersoli, se sarà libero dagli impegni cinematografici, Ceccarini, Giorta e gli altri «tritoni» capitolini.

Domani, poi in occasione dell'inaugurazione della nuova piscina del Circolo Canottieri Lazio si svolgerà un incontro di pallanuoto tra gli studenti del PUIC e i tori ... laziali, terzi classificati al campionato italiano.

Serena sempre secondo nel Giro della Catalogna

TORTOSA, 9. — La sesta tappa del Giro ciclistico di Catalogna Lerida-Tortosa di km. 180 ha fatto registrare il seguente ordine d'arrivo:

1) Poblet (Sp) in 5.03.35; 2) Iturat (Sp); 3) Bardinelli (It); 4) Segu (Sp); 5) Botella (Sp); 6) Gual (Sp); 7) Alomar (Sp); 8) Serena (It); 9) Sant (Sp).

La classifica generale dopo la sesta tappa è la seguente: 1) Sant (Sp) 26.25.40; 2) Serena (It) 26.26.46; 3) Botella (Sp) 26.22'26; 4) Comlan (Sp) 26.23'07"; 5) Corrales (Sp) 26.24.26.

SQUADRE E' MOTIVI DEL CAMPIONATO DI CALCIO 1954-55

Curare i giovani!

III.

Il monopolio che Juventus, Inter e Milan praticano sul mercato dei calciatori italiani si può rompere? Certamente sì, anche se l'operazione richiederà molto tempo. Date le floride caratteristiche della situazione attuale del football italiano due vie d'uscita si presentano alle squadre «antimonopoliste»: 1) dare battaglia a colpi di milioni in tutte le occasioni; 2) puntare alla valorizzazione dei giovani nell'ambito sociale, provinciale e regionale.

La prima soluzione non è davvero consigliabile perchè provocherebbe un continuo aumento dei prezzi con il pericolo finale di fallimento. del resto — come abbiamo già detto — solo la Roma e la Lazio (e quest'ultima in maniera minore) sarebbero in grado di competere finanziariamente con Juventus, Inter e Milan grazie agli incassi dell'Olimpico.

Delle altre squadre nessuna potrebbe fare guerra alle tre «grandi» su questo terreno; nemmeno il Napoli ora che Lauro diventato sindaco ben poco si interessa della squadra: in questo periodo senza elezioni, nemmeno la Fiorentina che difficilmente potrà uguagliare l'incasso record di quest'anno dovuto al clamoroso campionato della squadra viola (: società toscana: dai 153.302.790 della stagione 1952-53 e passata ai 303.466.386 della stagione 1953-54 con un balzo in avanti di ben 150 milioni 163.590).

Dunque non resta che ripiegare su un serio e proficuo allevamento di casa. Nel Nord esistono già delle squadre che non incassano neanche un quarto di quanto incassa la Roma e neanche un terzo di quanto incassa l'Inter sono costrette ogni anno a valorizzare nuovi elementi per venderli e risanguare così le esauste casse sociali. Alludiamo, come i nostri lettori avranno ben compreso, alla tragedia delle provinciali a quelle squadre come la Spal, l'Udinese, l'Atalanta, il Legnano, la Pro Patria, il Novara, ecc. che tirano avanti alternandosi tra la A e la B.

Si esamino, per esempio le clamorose cessioni fatte quest'anno dalla Spal (Bernardin, Dell'Innocenti, Castoldi, Sega, Stefanini, Zamperlini), dal Novara (Pasarin) e dell'Atalanta (Bernasconi, Rota, Cadè I e II): è l'eterna politica delle vendite continue.

Ma nel centro sud preoccupazioni di questo tipo non esistono perchè tutte le squadre che sono o sono state in serie A (Fiorentina, Lazio, Roma, Napoli, Catania, Bari, Palermo) sono di grandi città e contando su incassi ragionevoli potrebbero puntare ad una sistematica valorizzazione di elementi locali con tranquillità, con cura e se un piano naturalmente, più approfondito di quanto facciano attualmente le «provinciali». Identico discorso vale per tutte quelle società che si trovano nella stessa situazione delle «centro-sudiste» e cioè Genoa, Sampdoria, Torino, Bologna e Triestina.

Purtroppo queste squadre trascurano l'allevamento dei giovani: per avere una prova di quanto diciamo basta vedere quanti giovani Roma, Napoli, Lazio, Fiorentina, Catania, ecc. hanno tratto dai propri vivai per immetterle nelle formazioni maggiori. Pochini vero?

Queste società credono che allevamento dei giovani voglia dire avere una ventina di ragazzi e basta, come se da ogni venti giovani potesse venir fuori il grande campione, il Meazza, il Bernardini, il Sallustro, il Piola. Invece è necessario operare in una massa di centinaia e di migliaia di giovani; per avere dei buoni frutti il campo di ricerca e di selezione deve essere ampliato il più possibile.

Ogni società dovrebbe avere sull'esempio dei club sudamericani quattro cinque squadre (il grande Schiaffino, per esempio, iniziò la sua carriera nel 1943 entrando a far parte delle quarta squadra del «Peñarol») ed ognuna di queste formazioni dovrebbe prendere parte a un regolare campionato. Inoltre sarebbe davvero utile che periodicamente ogni società, magari in collaborazione con le organizzazioni dilettantistiche italiane (l'UISP, il CSI, il CUS e l'UCSI) allestisse dei tornei di aziende, di fabbrica, di scuola, di comune per popolarizzare il calcio e reclutare nuovi quadri. Nell'interesse delle stesse società (sia dal punto di vista sportivo che finanziario) e soprattutto nell'interesse del calcio italiano.

ENNIO PALOCCI

(continua)

Da una inchiesta di «Avanguardia» sull'attività sportiva dei giovani riportiamo:

«Il Bologna ha annunciato di aver assunto un allenatore per creare un "vivaio di giovani". Ma ecco cosa intendono Dall'Ara e soci per un vivaio di giovani: stipendiano un tale che va per i campi di promozione prima e seconda divisione della periferia della città per scoprire futuri assi da ingaggiare nel Bologna e allenare assieme, o qualche ora prima, ai titolari; ciò nella speranza che da essi esca un nuovo Biavati o un Cervellati. E invece quanti giovani vorrebbero giocare al calcio? Basti pensare che lo scorso anno la "Leva della Primavera" organizzata dalla Federazione Giovanile Comunista Italiana ha visto competere 150 squadre.

GLI SPETTACOLI

TEATRI

«La leggenda di Ognuno» questa sera al Palatino

Stasera alle ore 21 avranno inizio al Palatino, **nello Stadio di Domiziano, suggestivamente illuminato a cura del Comune, gli** attesi spettacoli con la «Leggenda di ognuno (Jedermann) di Von Offmannsthal nella versione di Italo Zingarelli.

ARTI: Martedì 14 inizio stagione teatrale
COLLE OPPIO: Ore 21,30: Festival dell'Operetta «Il paese dei campanelli» di Lombardo e Ranzato
E. U. R.: Estate romana con trattenimenti vari ed attrazioni da Luna Park.
GOLDONI: Ore 21,30: C.ia diretta da L. Picasso: «Partita a quattro» di N. Manzari
LA BARACCA: Ore 21,30: C.ia Girola-Fraschi: «E la polizia non ne sapeva nulla» di I. Guilton
PALAZZO SISTINA: Ore 21,30 (riduzioni ENAL) Xavier Cugat con Abbe Lane ed il suo complesso
STADI DI DOMIZIANO: Ore 21 «La leggenda di ognuno» di H. Von Hoffmannsthal. Spettacolo organizzato dall'I.D.S. e dall'E.P.T.

CINEMA E VARIETA'

Alhambra: Rocce d'argento con E. O'Brien e rivista
Altieri: Chiusura estiva
Ambra-Iovinelli: Torna con A. Nazzari e rivista
La Fenice: Da domani Tempeste sotto i mari (cinemascope)
Principe: Bellezze rivali e rivista
Ventun Aprile: Tempeste sul Tibet e rivista
Volturno: Il prigioniero di Zenda e rivista

ARENE

Appio: Quo Vadis? con R. Taylor
Aurora: Vivere insieme con S. Winters
Boccea: La sposa non può attendere con G. Lollobrigida
Castello: L'uomo lupo
Chiesa Nuova: La maschera del vendicatore
Corallo: Un'ora prima dell'alba con F. Tone
Colombo: Riposo
Delle Terrazze: La carovana del peccato
Dei Fiori: Destinazione Budapest con G. Sanders
Dei Pini: Tempi nostri con V. De Sica
Esedra: Yankee Pascià con J. Chandler
Felix: Il barbiere di Siviglia
Flora: Verso la luce
Ionio: Morti di paura con D. Martin (feriali L. 70)
Giovane Trastevere: Il sergente Bum con B. Lancaster
Laurentina: L'ultima rapina con W. Pidgeon
Livorno: Il bacio di mezzanotte con M. Lanza
Lucciola: Sola col suo rimorso
Lux: La vita che sognava
Monteverde: Rossini con P. Barbara
Nuovo: Amore provinciale con F. Granger
Orione: Mani lorde con P. Brasseur
Paradiso: La lupa con Kerima
Pineta: Essi vivranno con H. Bogart
Portuense: Amori di mezzo secolo con S. Pampanini
Prenestina: La corte di Re Artù
Quadraro: Un americano a Parigi con G. Kelly
S. Ippolito: L'isola di Montecristo
Taranto: Il sogno dei miei vent'anni con B. Crosby
Trastevere: Il ratto delle zitelle
Tuscolana: Perdonami se ho peccato con J. Fontaine
Venus: Verso la luce

CINEMA

A.B.C.: Per tutta la vita
Acquario: Il corsaro con P. Medina
Adriano: Principe coraggioso con J. Mason (cinemascope) Ore 15 16,40 18,40 20,40 22,40
Alba: Seminole con R. Hudson
Alcyone: La fuga di Tarzan
Ambasciatori: Cafè chantant con E. Giusti
Aniene: La gioia della vita
Apollo: La scala a chiocciola con D. Mc Guire
Appio: Quo Vadis con R. Taylor
Aquila: Amore in città (a episodi)
Arcobaleno: The love lottery (Ore 18 20 22)
Arenula: Allegri naviganti
Ariston: Operazione mistero con R. Widmark (cinemascope) (ore 15 16,50 18,50 20,45 22,40)
Astoria: Notorius con I. Bergman
Astra: Yack Slade
Atlante: Il pugilatore di Sing Sing con A. Richards
Attualità: Tradita con L. Bosè
Augustus: La prima moglie Rebecca con L. Olivier
Aureo: Strada senza nome con M. Stevens
Aurora: Vivere insieme con S. Winters
Ausonia: Amanti di mezzanotte con J. Marais
Barberini: Stella dell'India con C. Wilde (Ore 16,45 18,40). Alle ore 22 in anteprima «La corda di acciaio»
Bellarmino: La figlia del capitano
Belle Arti: Riposo
Bernini: Prima del diluvio con M. Vlady
Bologna: Quo Vadis con P. Taylor
Brancaccio: Il grande valzer con L. Rainer
Capannelle: Riposo
Capitol: Operazione mistero con R. Widmark (cinemascope)
Capranica: Domani riapertura con Alvaro piuttosto corsaro con Rascel
Capranichetta: Il maggiore Brady con J. Chandler
Castello: L'uomo lupo
Centrale: Fiamme su Varsavia
Chiesa Nuova: La maschera del vendicatore
Cine-Star: Il corsaro con P. Medina
Clodio: Il bisbetico domato con R. Cummings
Cola di Rienzo: Operazione Apfelkern
Colombo: Riposo
Colonna: Il tesoro del Bengala con Sabù
Colosseo: La donna che inventò l'amore con S. Pampanini
Corallo: Un'ora prima dell'alba con F. Tone
Corso: Chiusura estiva
Cristallo: Forte T con G. Montgomery
Dei Piccoli: Ridolini
Delle Maschere: Torna con A. Nazzari
Delle Terrazze: La carovana del peccato
Delle Vittorie: La fine di un tiranno con Y. De Carlo
Del Vascello: Quo Vadis con R. Taylor
Diana: Avorio nero con F. March
Doria: Carcere di donne con Miroslava
Edelweiss: Polizia militare con B. Hope
Eden: Sospetto con C. Grant
Esperia: K 2 operazione controspionaggio con M. Toren
Espero: Donne alla frontiera
Europa: La sete del potere con B. Stanwych
Excelsior: La voce nella tempesta con L. Olivier
Farnese: Il vagabondo a cavallo
Faro: Cuore ingrato con G. Ferzetti
Fiamma: Non sparare, baciami
Fiammetta: Executive suite con W. Holden, J. Allyson, W. Pidgeon, F. March Ore 17,30-19,45-22.
Flaminio: Vortice con S. Pampanini
Fogliano: S O S Scotland Yard con L. Redmond
Folgore: Riposo
Garbatella: Prendeteli vivi o morti con S. Winters
Galleria: Principe coraggioso con J. Mason (cinemascope)
Giovane Trastevere: Il sergente Bum con B. Lancaster
Giulio Cesare: Saratoga con I. Bergman
Golden: Il corsaro con P. Medina
Imperiale: Yankee Pascià con J. Chandler
Impero: L'irresistibile Mr. John con J. Wayne
Induno: Corruzione (L. 140-160)
Ionio: Gli innocenti pagano
Iris: Terzo liceo di L. Emmer
Italia: La Fornarina
Livorno: Il bacio di mezzanotte con M. Lanza
Lux: La vita che sognava
Manzoni: La scala a chiocciola con D. Mc Guire
Massimo: Il sergente Bum con B. Lancaster
Mazzini: Il mare intorno a noi (docum. a colori)
Metropolitan: La sete del potere con B. Stanwych
Moderno: Yankee Pascià con J. Chandler
Moderno Saletta: Chiusura estiva
Modernissimo: Sala A: Il matrimonio con S. Pampanini. Sala B: Jack Slade l'indomabile con M. Stevens
Mondial: S O S Scotland Yard con L. Redmond (aria refrigerata)
Nuovo: Amore provinciale con F. Granger
Novocine: Il gigante di New York con V. Mature
Odeon: Il forestiero con G. Peck
Odescalchi: Henriette con D. Robin
Olympia: Nuvola nera con B. Crawford
Orfeo: Sospetto con C. Grant
Orione: Mani lorde con P. Brasseur
Ottaviano: Io amo con I. Lupino
Palazzo: Africa strilla
Palestrina: Il bacio della morte con V. Mature
Parioli: I misteri della jungla nera
Pax: Stupenda conquista
Planetario: Accadde a Berlino con J. Mason
Platino: Le ali del falco con Van Heflin
Plaza: Ricercato per omicidio con E. Costantine
Plinius: Indomiti della vita
Preneste: L'irresistibile Mr. John con J. Wayne
Primavalle: Nozze infrante con C. Calvert
Quadraro: Un americano a Parigi con G. Kelly
Quirinale: Cameriere per signora
Quirinetta: I figli dell'amore con J. C. Pascal (Ore 17 19,15 22)
Quiriti: Le colline camminano
Reale: La tunica con J. Simmons (cinemascope)
Rey: Riposo
Rex: Cameriere per signora
Rialto: Foglie d'oro con G. Cooper
Rivoli: I figli dell'amore con J. C. Pascal (Ore 17 19,15 22)
Roma: Io Amleto con Macario
Rubino: Il mio amore vivrà con S. Granger
Salario: Situazione pericolosa
Sala Traspontina: Domani riapertura
Sala Umberto: Notti del Decamerone con J. Fontaine
Sala Vignoli: Lui e lei con K. Hepburn
Salerno: Il sergente di legno
Salone Margherita: Duello al sole con J. Jones
Sant'Ippolito: L'isola di Montecristo
Savoia: Quo Vadis con R. Taylor
Silver Cine: La dama bianca con J. Allyson
Smeraldo: Non sparare, baciami
Splendore: La porta del mistero con V. Johnson
Stadium: La maschera di ferro
Supercinema: Non vogliamo morire con A. De Alba
Tirreno: Morti di paura con D. Martin
Trastevere: Il ratto delle zitelle
Trevi: Desiderio di donna con B. Stanwych
Trianon: Gli innocenti pagano
Trieste: L'urlo della foresta
Tuscolo: Schiavitù con E. Rossi Drago
Ulpiano: La città di diamanti
Verbano: Seminole con R. Hudson
Vittoria: La baia del tuono con J. Stewart

RIDUZIONI ENAL - CINEMA: Alhambra, Atlante, Bernini, Centocelle, Cristallo, Delle Maschere, Due Allori, Excelsior, Ionio, Modernissimo, Olimpia, Orfeo, Principe, Plaza, Planetario, Quirinale, Quirinetta, Rivoli, Roma, Rubino, Sala Umberto, Salone Margherita, Tuscolo, Vittoria.

Domani riapertura del Cinema

CAPRANICA

completamente rinnovato con

Renato RASCEL

ALVARO, piuttosto CORSARO

in ferraniacolor

Al Cinema REALE

20th CENTURY FOX

LA TUNICA

TECHNICOLOR

Lo spettacolo più atteso e più inatteso del secolo

CINEMASCOPE

SUONO STEREOFONICO "MIRACLE MIRROR SCREEN" - SENZA OCCHIALI

Nel locale funziona l'impianto di ARIA CONDIZIONATA

COMUNICATO

Il 31 agosto, alle ore 17, in Genova, alla presenza del dott. Musante, notaio in Genova, e di un funzionario dell'Intendenza di Finanza di Genova, si è proceduto all'estrazione dei numeri corrispondenti alle cartoline partecipanti al

concorso lame da barba FAUSTO COPPI

VINCITORI: 3. Estrazione 31-8-1954

MOTOLEGGERA **Bianchi** 125 cmc.

Signora FAFI ...

AQUILOTTO **Bianchi** 45 cmc.

... VILLA MARIO, Bavari (Genova), sig. REBETTO FRANCESCO, Voltaggio (Alessandria), signora PASTORE LUCIA, Rimini

BICICLETTE **Bianchi**

... CALVI RENATO, Casalpusterlengo ..., sig. CONSONNI AMBROGIO, Trezzano - Albignano (Milano), sig. BINAGLIA ELIO, Perugia, sig. LICATA ANGELO, Termini Imerese; sig. E. FERRARO, Vico ..., signora RINALDI MARIA, Serravalle Scrivia

SVEGLIE «WUERHNER»

Numero 170190 - 180815 - 281703 - 220713 - 178453 - 220496 - 13646 - 50153 - 184822 - 252272
270104 - 226259 - 229584 - 84160 - 259241 - 231770 - 34223 - 190481 - 168343 - 192522
239949 - 225069 - 285772 - 147139 - 272019 - 233073 - 233076 - 285786 - 233450 - 67659
255184 - 277079 - 133783 - 211736 - 33984 - 84546 - 152052 - 179852 - 95841 - 31243
187385 - 224857 - 32572 - 115501 - 39186 - 227373 - 188099 - 209770 - 178530 - 238006

RASOI DI SICUREZZA

Numero 275959 - 209459 - 14719. - 254054 - 130335 - 277327 - 272160 - 139792 - 147174 - 218016
282405 - 19719 - 267992 - 47125 - 56061 - 118443 - 113453 - 101519 - 283823 - 166616
113376 - 79429 - 134783 - 233663 - 220468 - 188254 - 245323 - 225133 - 239823 - 99526
56947 - 275464 - 193953 - 168243 - 281448 - 252844 - 233521 - 192377 - 113907 - 179945
44945 - 172067 - 172305 - 205438 - 196192 - 24106 - 226464 - 283989 - 77341 - 222007

ULTIME l'Unità NOTIZIE

IL RIARMO TEDESCO IMPEDIREBBE LA RIUNIFICAZIONE DELLA GERMANIA

Dichiarazione del ministero degli Esteri sovietico sul rigetto della C. E. D. da parte della Francia

Il pericolo del militarismo tedesco — Le false garanzie della C.E.D. — Una guerra nell'epoca atomica minaccerebbe soprattutto i grandi centri della cultura e della civiltà

MOSCA, 9. — Il ministero degli esteri sovietico ha reso noto stasera una dichiarazione sul rigetto della CED da parte dell'Assemblea nazionale francese, di cui l'AFP fornisce larghi brani.

« La C.E.D. — afferma la dichiarazione — era destinata, com'è noto, a camuffare la resurrezione del militarismo tedesco e costituiva una minaccia diretta per i popoli dell'Europa. Il fallimento dei piani per la creazione di questo raggruppamento militare ha costituito un avvenimento importante nella vita politica europea. Esso ha mostrato che la Francia è cosciente del pericolo creato dalla trastormazione della Germania occidentale in uno stato militarista, i cui destini risiederebbero nelle mani dei guerrafondai tedeschi. Questo fallimento mostra anche che le forze patriottiche di Francia hanno ben compreso che la CED costituiva una mortale minaccia per la sicurezza dello stato francese e una minaccia per la sua indipendenza. Basta dire che se il trattato di Parigi fosse stato approvato, la Francia sarebbe stata privata del suo esercito nazionale, con tutte le conseguenze che ne sarebbero derivate nei suoi confronti, come grande potenza.

« Il principale obiettivo di questo raggruppamento militare di stato — ha aggiunto il ministero degli esteri sovietico — era la creazione dello « Esercito europeo », del quale le forze armate della Germania occidentale rimilitarizzata avrebbero costituito le truppe d'urto, con alla testa gli ex generali hitleriani. Una tale situazione avrebbe rappresentato una seria minaccia per i popoli europei e per gli stati vicini della Germania nei confronti dei quali i militaristi tedeschi non hanno mai mancato di trovare pretesti di aggressione.

« Come dimostra la storia, il militarismo tedesco costituisce in primo luogo una diretta minaccia per la Francia che è stata più di una volta la principale vittima dell'aggressione tedesca. I sostenitori della CED si sforzano di ingannare i popoli e, tra di essi il popolo francese, pretendendo che se il trattato di Parigi fosse stato approvato le forze armate della Germania occidentale avrebbero potuto essere mantenute nel quadro di certi limiti stabiliti. Tuttavia per ogni persona obiettiva la falsità di una tale affermazione è evidente ».

« Comunque stiano le cose — prosegue la dichiarazione — i guerrafondai di Bonn, che sono più schietti a tal riguardo, non nascondono affatto di non accordare alcun serio significato a simili affermazioni, e discutono sin da ora i piani per la creazione di un esercito tedesco occidentale, il numero delle cui divisioni oltrepasserebbe di molto le cifre ufficiali. Quanto alle altre condizioni formali che avrebbero limitato gli effettivi e l'armamento dell'esercito tedesco, l'esperienza dimostra che i militaristi tedeschi infrangono tutti gli accordi da essi firmati, se questi accordi costituiscono un ostacolo ai loro piani aggressivi.

« La rinascita del militarismo tedesco e l'inclusione della Germania occidentale rimilitarizzata in un raggruppamento militare, avrebbe aumentato la minaccia di una nuova guerra in Europa e conseguentemente di una nuova guerra mondiale. Basta considerare la storia dell'Europa almeno durante gli ultimi 50 anni, per scorgere che la Germania militarista, durante questo periodo, ha scatenato due volte la guerra che ha causato incalcolabili calamità ai popoli europei. Rammentandosi di queste severe lezioni, i popoli delle nazioni europee, tra i quali il popolo francese, hanno accolto i piani per la creazione della "Comunità europea di difesa" come una diretta minaccia alla loro sicurezza e una minaccia di una nuova guerra con tutte le sue pericolose conseguenze ».

La civiltà in pericolo

« Questo allarme, presso i popoli europei che hanno subito tanto recentemente la seconda guerra mondiale, è del tutto comprensibile, in quanto una nuova guerra rischierebbe di apportare sacrifici molto più grandi, dal punto di vista materiale e dal punto di vista umano, delle guerre precedenti. Ciò deve essere, tanto più posto in rilievo in quanto hanno fatto la loro apparizione le armi atomiche, all'idrogeno e le altre armi di distruzione in massa. Ancor più comprensibile appare l'allarme dei popoli delle regioni particolarmente dense, dove su territori relativamente limitati sono concentrati i centri vitali delle nazioni, le loro più grandi città con i loro secolari monumenti della civiltà materiale e spirituale.

« I partigiani della politica della rinascita del militarismo tedesco tentano di presentare le cose come se la rimilitarizzazione della Germania occidentale e la sua inclusione in questo o quel blocco militare di potenze occidentali fosse suscettibile di consolidare la posizione di queste ultime nel corso di negoziati con l'Unione Sovietica in merito al problema tedesco. Simili affermazioni non si basano tuttavia su alcuna base reale. In realtà, il problema è esattamente inverso. La rimilitarizzazione della Germania occidentale e la sua inclusione in questo o quel raggruppamento militare, creerebbe un ostacolo insormontabile a qualsiasi accordo sul problema tedesco, il che equivale a dire che la nazione tedesca resterebbe divisa in due a tempo indeterminato. Questo fatto, in sè stesso, già crea una minaccia sufficiente per il mantenimento della pace senza contare che esso è contrario agli interessi e alle aspirazioni legittime del popolo tedesco alla sua unità.

« Il fallimento della CED — continua la dichiarazione sovietica — costituisce evidentemente un serio colpo alla politica tendente alla creazione, in Europa come nelle altre parti del mondo, di raggruppamenti militari aggressivi dei quali sono promotori gli ambienti dirigenti americani. Sarebbe tuttavia erroneo credere che dopo questa sconfitta, risultante dal coraggioso gesto della Francia, la vigilanza dei popoli a questo riguardo possa essere rallentata. Come è noto, sin da ora vengono discussi nuovi piani in vista dela rinascita del militarismo tedesco. Gli ambienti ufficiali dei paesi occidentali svolgono una febbrile attività per giungere, entro il più breve tempo possibile, all'apertura di negoziati per un nuovo piano di inclusione della Germania occidentale nel blocco militare dell'ovest.

Le proposte sovietiche

« Cercando di sostituire alla CED una nuova combinazione che, questa volta con la partecipazione della Gran Bretagna, permetterebbe di attuare la rimilitarizzazione della Germania occidentale, gli ambienti dirigenti delle potenze occidentali passano accuratamente sotto silenzio le proposte sovietiche del 24 luglio e del 4 agosto scorsi, concernenti la questione tedesca e quella dell'attuazione di un sistema di sicurezza collettivo in Europa. Un posto particolare è riservato, nei piani di ricostruzione del militarismo della Germania dell'ovest, all'inclusione diretta di questo paese nel blocco nord atlantico allo scopo di sgomberare in questo modo il terreno in vista del suo riarmo ».

« Coloro che preconizzano simili piani non nascondono che essi sono indispensabili per sormontare le difficoltà incontrate in Francia dai partigiani, compromessi da molto tempo, della loro politica di forza. In altri termini, si tratta di apprestare, al posto di un raggruppamento aggressivo sotto forma della CED, un altro raggruppamento simile, con la partecipazione della Germania occidentale rimilitarizzata, e ciò al solo scopo di ingannare i francesi mediante una differente denominazione.

« A questo proposito, è utile dichiarare che, qualunque sia il nome che copre i piani di ricostruzione del militarismo tedesco, la loro realizzazione avrebbe inevitabilmente come conseguenza la trasformazione della Germania occidentale in un focolaio di nuova guerra e l'aggravarsi, nel futuro, dell'attuale divisione della Germania. E' perciò nell'interesse del popolo tedesco e di quello della sicurezza europea, che la questione tedesca venga risolta sulla base della creazione di uno Stato tedesco unito, democratico e pacifico, come previsto dagli accordi firmati dalle potenze.

« Non si può dire che le possibilità di conclusione di un accordo sul problema tedesco siano esaurite. E' precisamente tenendo conto di questa circostanza che il governo sovietico ha proposto al governo della Francia, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti di convocare in agosto o nel settembre di quest'anno, una nuova riunione delle quattro potenze per esaminare la questione tedesca. Ma sino ad ora queste potenze non hanno fatto conoscere la loro risposta.

« Il rigetto della CED da parte del Parlamento francese dimostra una volta di più, come la politica di creazione di raggruppamenti militari, opposti gli uni agli altri, sia estranea agli interessi dei popoli. Considerando le condizioni di brutali pressioni estere, la decisione del Parlamento francese costituisce un atto profondamente patriottico, dettato dalla necessità di salvaguardare la reale sicurezza della Francia e la sua indipendenza nazionale.

« Gli interessi nazionali della Francia coincidono, e non potrebbero non coincidere, con quelli della sicurezza generale europea. E' proprio per questa ragione che la decisione del Parlamento francese è stata accolta con soddisfazione da tutti coloro che vogliono non solamente a parole, ma coi fatti, la sicurezza dei popoli.

« Gli interessi della sicurezza europea esigono che, in luogo della costituzione di raggruppamenti militari, venga creato un sistema di sicurezza collettiva europea con la partecipazione di tutti gli Stati europei indipendentemente dalla loro struttura sociale. E' proprio a questo obiettivo che rispondono le proposte fatte dal governo dell'Unione sovietica in vista di un accordo sulla sicurezza collettiva europea e della convocazione di una conferenza europea incaricata di esaminare tali proposte.

« La creazione di un sistema di sicurezza collettiva e la partecipazione a questo accordo delle due Germanie, seguito dalla riunificazione di questo paese su una base pacifica e democratica faciliterebbero la soluzione del problema tedesco ».

Profughi istriani raccolti da un peschereccio

TRIESTE, 9. — Un peschereccio di Trieste ha raccolto oggi nelle acque del Golfo, al largo di Punta Grossa, due pescatori istriani fuggiti la notte scorsa dalla zona «B» a bordo di due minuscole imbarcazioni a remi. I profughi, i fratelli Cesare e Domenico De Pase, rispettivamente di 58 e 53 anni da Isola d'Istria, hanno dichiarato di aver abbandonato la zona «B» date le difficili condizioni economiche in cui versa la categoria dei pescatori in quella zona del T. L.

Emil Zatopek Premio della pace

PRAGA, 9. — Radio Praga ha annunciato che il colonnello Emil Zatopek, famoso campione olimpionico, ha ricevuto il Premio per la pace per il 1954.

LA PIU' GRAVE SCOSSA TELLURICA IN AFRICA

Oltre 350 morti in Algeria per uno spaventoso terremoto

La città di Orleansville e i villagi limitrofi semidistrutti

ALGERI, 9. — Un violentissimo terremoto ha sconvolto questa notte la vallata del Califfo, nell'Algeria settentrionale, provocando gravissime distruzioni nella città di Orleansville, e la morte di 350 persone, oltre il ferimento di altre cinquecento. Altre notizie incontrollate fanno ascendere a ottocento o anche a mille e cento il numero dei morti.

Queste informazioni appaiono tuttavia poco attendibili, giacchè il terremoto ha interrotto le linee elettriche, telegrafiche e telefoniche.

Orleansville, la città che è stata epicentro della paurosa scossa tellurica è apparsa agli aviatori che l'hanno sorvolata, come bombardata e devastata almeno per un quinto. Numerosi edifici della località, che conta oltre 30 mila abitanti ed è situata circa 160 chilometri ad ovest di Algeri, sono completamente crollati.

L'atmosfera della città è sinistra. Il caldo sembra più forte del solito e la polvere sprigionatasi dagli edifici diroccati rende l'aria irrespirabile. Alle volte, per alcuni istanti, la terra continua a tremare dopo la prima e tragica scossa di stamane. La grande maggioranza della popolazione, fuggita dalle sue case, si accinge a passare la notte all'aperto o in ricoveri di fortuna poichè teme il ripetersi di altre spaventevoli scosse questa notte.

Molta gente fa ressa intorno ad un centralino telefonico di fortuna rapidamente installato nella città e attende notizie dei parenti che abitano nei villaggi vicini.

Anche i dintorni della città sono stati colpiti dal terremoto. Il villaggio di Vauban è rimasto completamente raso al suolo. I villaggi di Rouina, Carnot, Montenotte sono in gran parte distrutti e vi si contano numerose vittime. Nella campagna, numerose fattorie sono crollate. Vasti tratti di terreno sono inondati in seguito al cedimento della diga di Oued Fodda.

Fra Orleansville e Algeri è stato organizzato prontamente un vero e proprio ponte aereo per l'afflusso dei rifornimenti ed il trasporto dei feriti. Fra i primi di costoro giunti ad Algeri ve ne sono parecchi che hanno riportato la frattura del cranio. Il Governatore generale d'Algeria, Roger Leonard, si è recato in aereo sul posto. Nelle sue emissioni Radio Algeri lancia appelli ai donatori di sangue.

La prima terribile scossa si è avuta alle 2,05 del mattino, mentre la città era immersa nella quiete della notte. Un operaio che abita nei sobborghi della città ha detto che alcuni minuti prima della scossa i cani si erano messi ad ululare, mentre gli animali e gli uccelli notturni e diurni, come impazziti, svolazzavano sui tetti e nel cielo cittadino, o urlavano nei cortili come feriti a morte.

« E' stata una cosa terribile — ha detto l'operaio — vidi la città davanti a me come cambiare forma, mentre un assordante rombo copriva l'aria e le case si addosavano una all'altra. La terra ondeggiava e sussultava e credetti fosse giunta la fine del mondo ».

In un primo bilancio provvisorio delle vittime e dei danni la gendarmeria dà le seguenti cifre per le varie località: Orleansville 47 morti; Oued Fodda, 30 morti e 30 feriti; Ponteba 30 morti; Chasseriau 25 morti; Montenotte 4 morti e 12 feriti; Les Attafes 2 morti; Tenes un morto.

Non è stato ancora calcolato il numero dei feriti di Orleansville. Anche le suddette cifre non sono definitive e si ritiene che le liste, sempre approssimative, delle vittime potranno essere compilate soltanto fra 24 ore.

Da Parigi si annuncia ufficialmente che in seguito alla catastrofe, il governo francese ha deciso che la giornata di domani venerdì 10 settembre sia giornata di lutto nazionale.

Bandiere a mezz'asta sventoleranno sugli edifici pubblici in Francia e nei territori d'oltre mare ed anche sulle ambasciate e sui consolati della Francia all'estero.

IL CONTRASTO FRA GLI ATLANTICI ESPLODE ALLA LUCE DEL SOLE

Drammatico viaggio di Eden nelle capitali della defunta C.E.D.

Il ministro degli esteri inglese partirà da Londra sabato e sarà a Roma martedì - I retroscena dell'iniziativa - Vaste ripercussioni al voto delle "Trade Unions" britanniche sulla Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 9. — Il *Foreign Office* ha annunciato questo oggi che Eden intraprenderà l'11 settembre un viaggio verso le capitali dei paesi già membri della defunta CED allo scopo di incontrare i Ministri degli esteri e discutere con loro « la situazione creata dal rigetto della Ced da parte dell'Assemblea Nazionale francese ». Eden, afferma il comunicato, sarà a Bruxelles per incontrare i Ministri degli esteri belga, olandese e lussemburghese, l'11 settembre. Il giorno successivo sarà a Bonn dove avrà un colloquio con Adenauer e il 14 vedrà a Roma il rappresentante del governo italiano. Il 15 infine si incontrerà a Parigi con Mendes-France e il 16 sarà di ritorno a Londra.

« Il viaggio del signor Eden — precisa il comunicato — non sostituisce in ogni caso la conferenza delle nove potenze che il governo di Sua Maestà aveva proposto e che esso spera di poter convocare a Londra entro la fine di settembre. Lo scopo delle conversazioni del signor Eden sarà quello di preparare il terreno per questa conferenza e per una successiva riunione del consiglio atlantico ». Eden sarà accompagnato da sir Frank Roberts e dal suo segretario privato. Una nota ufficiosa del corrispondente diplomatico della *Press Association*, agenzia di stampa vicina al *Foreign Office*, di seguito al comunicato informa che « la decisione di Eden non è stata in alcun modo improvvisa » e che « da tempo il ministro desiderava compiere questo viaggio che il rinvio della conferenza a nove ha ora reso possibile ».

In realtà la decisione è stata presa ieri nel corso del consiglio di Gabinetto il quale aveva dovuto prendere atto del rifiuto di Adenauer e di Dulles alla convocazione della Conferenza a nove.

Sembra chiaro che il governo inglese è deciso a scavalcare tutte le obiezioni e vuole rilanciare la propria iniziativa con un gesto che non ha bisogno di ottenere il preventivo gradimento delle altre potenze, allo scopo di impedire che la sua proposta di una conferenza a nove venga archiviata.

Negli ambienti politici non si nutrono eccessive speranze sui risultati del viaggio di esplorazione di Eden. La storia nebulosa e complessa che si nasconde dietro il primo fallimento della proposta inglese di conferenza a nove e il carattere unilaterale di questa nuova iniziativa possono essere testimonianze solo delle profonde divergenze che lacerano lo schieramento occidentale e possono suggerire solo tristi considerazioni a coloro i quali speravano che la *Leadership* inglese avrebbe rimesso rapidamente in movimento il meccanismo inceppato del riarmo tedesco. Fonti bene informate precisano questa sera che Eden porterà con se essenzialmente la proposta di inserire la Germania occidentale nella Nato attraverso la creazione di un meccanismo artificioso che possa essere presentato formalmente come limitazione ad un riarmo tedesco senza controlli.

Nel momento in cui Eden si accinge al suo viaggio bisogna rilevare d'altra parte che la stessa posizione del governo inglese è indebolita all'interno dal voto intervenuto ieri sul riarmo tedesco al congresso delle *Trade Unions* che lasciando prevedere, per unanime consenso, la prossima sconfitta della politica riarmistica dell'esecutivo laburista annuncia fondamentali ripercussioni nei rapporti di forza dello schieramento politico inglese.

Il voto di ieri è indubbiamente la grande notizia del giorno alla quale vengono dedicati i titoli di apertura su tutte le pagine dei giornali inglesi: i commentatori politici danno ormai quasi per certo che Attlee, a meno che non ricorra ad una manovra le cui linee sono ancora imprevedibili, non riuscirà ad ottenere dal congresso laburista di Scarborough l'avallo del riarmo della Germania occidentale che l'esecutivo si è impegnato a sostenere nel febbraio scorso. Una simile evoluzione significherebbe la fine della politica bipartita, che unisce governo e opposizione su tale questione fondamentale, ciò che imporrebbe al governo conservatore un atteggiamento assai più cauto e meno impegnativo nella sua azione verso la Germania occidentale. D'altra parte, una più attenta considerazione delle proposte di soluzione pacifica del problema tedesco che giungono da Oriente.

Tra i commenti più significativi al voto di ieri va segnalato quello del *Birmingham Post* il quale rileva che « l'entità del voto di opposizione non è tanto sorprendente quanto qualcuno l'ha giudicato poichè non bisogna dimenticare che in tutta l'Inghilterra vi è un profondo disgusto verso l'idea di riarmare una Germania che per due volte ha distrutto l'Europa ».

La previsione unanime della stampa di stamane è che il riarmo tedesco sarà respinto dal congresso del *Labour Party* con una maggioranza di circa un milione di voti. Sarebbe tuttavia errato non tenere conto delle possibilità di manovra dell'Esecutivo, le quali tuttavia appaiono molto tenui anche perchè Attlee e compagni non hanno molto tempo a disposizione.

LUCA TREVISANI

Palazzo Chigi commenta il viaggio di Eden

L'agenzia ANSA pubblica sul viaggio di Eden una nota ufficiosa in cui si afferma che « il governo di Roma è troppo conscio dell'urgenza di tale problema (quello della « pronta associazione della Germania all'Occidente » n.d.r.) e della necessità di vederlo presto risolto nel migliore dei modi e in pieno spirito di collaborazione per non dare la sua pronta e completa adesione a questa serie di contatti destinata da una parte a preparare convenientemente e compiutamente il terreno per le future conferenze, dall'altra a studiare, fin da ora, una linea di condotta, per quanto possibile comune, tra i paesi maggiormente interessati agli sviluppi di quella politica di stretta unione tra i paesi dell'occidente che è nella linea politica del governo italiano ».

Inaugurata a Bari la Fiera del Levante

Un breve discorso di Scelba che ha espresso la sua amarezza per la fine della C.E.D.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BARI, 9. — *Giunto pochi minuti prima in aereo da Roma, il presidente del Consiglio ha inaugurato stamane alle 10 la XVIII Fiera del Levante.*

La manifestazione, svoltasi in un caldo torrido, è stata caratterizzata da un malinconico discorso di Scelba. Il presidente del Consiglio è stato di una brevità e di una vacuità sconcertanti. L'unico elemento politico individuato nelle sue parole è stato un amaro rimpianto per la fine della CED. « Oscure nubi — ha detto Scelba — scuotono il mondo: numerose difficoltà politiche ostacolano l'unità fra le nazioni che avendo un comune patrimonio morale da difendere dovrebbero superare le angustie nazionalistiche. Camminare verso il progresso non è facile, ma l'Italia vi contribuirà col peso delle sue tradizioni perchè sa che il libero scambio dei commerci, la conoscenza fra le nazioni e l'amicizia fra i popoli rappresentano i fondamenti della pace ». Tutto qui.

Prima di pronunciare queste frasi, Scelba si era limitato ad assicurare le autorità baresi che il governo « esaminerà con le migliori intenzioni le richieste che gli sono state avanzate ».

Quale sono state queste richieste? Per brevità potremmo dire: le stesse dell'anno scorso, dell'anno precedente e di quell'altro ancora: le richieste di sempre, alle quali tutti i governi — forse per restare in carattere con la Fiera — hanno fatto sempre orecchio da mercante. Ma i discorsi di Chieco e di Tridente ci permettono di aire qualche cosa di più.

Il sindaco ha battuto molto sulla fantomatica « legge speciale per Bari » che, sostenuta da tutti gli schieramenti politici e produttivi della città, giace dimenticata presso chissà quale ministero per la pratica attuazione.

Il presidente dell'Ente Fiera si è invece soffermato sul problema dell'entroterra. « Non basta — egli ha detto — aver creato la Cassa per il Mezzogiorno, aver avviato alla riforma fondiaria e predisposti i mezzi finanziari i quali, anche se notevoli, non appaiono sufficienti. Occorre accompagnare questo sforzo con un altro che investa tutta la complessa politica economica del governo ».

Da queste costatazioni il prof. Tridente ha tratto lo spunto per tracciare un panorama della situazione meridionale, situazione che può essere così riassunta: vi sono ancora zone escluse dai comprensori di bonifica e dalle aree di riforma che vengono trastormate, a prezzo di immensi sacrifici, da modesti agricoltori. Queste zone hanno bisogno assoluto dell'intervento statale perchè si possano sfamare di terra tutti coloro — e sono molti — che ne sono tuttora privi. Per far ciò basterebbe cominciare ad alimentare quei fondi previsti dalla legge per la corresponsione dei contributi e che non esistono.

Ma ecco un altro punto doliente: che cosa è stato fatto per agevolare le esportazioni agricole? Invano — ha detto Tridente — abbiamo chiesto facilitazioni per alcune nostre esportazioni come la eliminazione dell'IGE nella fase di incetta di determinati prodotti, l'ammissione delle compensazioni fra privati, la garanzia dei crediti, ecc. Persino la Spagna e la Turchia hanno adottato misure per facilitare le loro esportazioni ed è inutile parlare di quel sistema escogitato dagli americani per collocare all'estero quel surplus della produzione agricola a condizioni che danneggiano gravemente gli altri paesi progrediti. Bisogna quindi porre fine all'attuale stato di cose secondo il quale qualunque paese può riempire l'Italia dei suoi prodotti e soltanto noi invece siamo impossibilitati ad esportare vantaggiosamente.

L'on. Scelba, è stato visto più volte asciugarsi il sudore ma non crediamo che ciò fosse dovuto soltanto al caldo.

PASQUALE BALSAMO

MENTRE GLI ASSASSINI DELLA MONTESI SONO ANCORA LIBERI

La "dama bianca" fermata e incarcerata ad Alessandria

Come è stato effettuato l'arresto - Dichiarazioni del legale di Coppi

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

ALESSANDRIA, 9. — La signora Giulia Occhini Locatelli, la cosidetta « Dama bianca », è stata fermata questa sera a Novi Ligure dai carabinieri della squadra giudiziaria di Alessandria, in seguito alla denuncia per adulterio presentata dal marito dott. Enrico Locatelli.

Questa sera, alle ore 20, i carabinieri si sono presentati a Villa « Carla », ove abita il « campionissimo » Fausto Coppi. Questi era a tavola e stava cenando insieme con la cosidetta « dama bianca ». I carabinieri hanno detto alla donna che dovevano parlarle a parte. Uscita che essa fu con loro, le venne comunicato che v'era nei suoi confronti un ordine di arresto. La donna fu invitata a partire subito alla volta di Alessandria, cosa che essa fece senza più rivedere Coppi.

Appena giunta ad Alessandria, cioè alle 21,30, la Locatelli è stata associata alle carceri.

Coppi frattanto, appresa la notizia dell'arresto della cosidetta « dama bianca », si precipitava in macchina ad Alessandria ove subito si consultava con il suo legale, avv. Ballestrero.

I capi di imputazione a carico della Locatelli risultano essere: relazione adulterina, violazione dell'assistenza famigliare, condotta contraria al buon ordinamento della famiglia.

Domani pomeriggio la signora Giulio Occhini Locatelli sarà interrogata dal Procuratore della Repubblica

Fausto Coppi è giunto ad Alessandria proveniente da « Villa Carla » verso le 22,30. Egli si è diretto immediatamente nell'abitazione dello avv. Ballestrero, in via Trotti. La « 1100 » del campione è sostata innanzi al portone del legale fino alle 23,15, ora in cui Fausto usciva per fare ritorno a Novi. Sulla sostanza dell'animato colloquio, abbiamo chiesto informazioni all'avv. Ballestrero, il quale, pur mantenendo il doveroso riserbo proprio della sua professione, ci ha fatto alcune dichiarazioni.

« Il signor Coppi ha tenuto ad informarmi minutamente di quanto accaduto questa sera a Villa Carla. Il campione è visibilmente scosso dalla piega degli ultimi avvenimenti, ma posso dire, che la sua volontà di risolvere la intricata e dolorosa vicenda è più che mai ferma. Domani pomeriggio il Procuratore della Repubblica interrogherà la signora Locatelli. E' prevedibile, secondo la prassi, che dopo detto interrogatorio sia possibile ottenere per la signora la libertà provvisoria »

La notizia dell'arresto della signora Locatelli ha provocato i più disparati commenti. Uomini di legge e semplici cittadini sono comunque concordi che l'entità del provvedimento giudiziario preso nei confronti della signora Locatelli è indubbiamente sproporzionata al reato. Dalle statistiche, sia in Italia che in altri Paesi, risulterebbe essere questo il primo caso di un arresto per un reato del genere. E' noto che solo in caso di flagranza nell'adulterio si procede al fermo; ma solitamente tale misura non viene prolungata oltre il tempo necessario per gli accertamenti e gli interrogatori.

V'è chi si chiede se a proposito di questa vicenda che sta valicando i limiti della normalità, non si stia esagerando da tutte le parti. Sarebbe tempo, ormai, che un atto di saggezza collettiva venisse a sanare una situazione ormai decisamente romanzesca. E qualcuno anche fa notare che tanto zelo contro la signora Locatelli appare leggermente fuori luogo quando — per esempio — gli assassini di Wilma Montesi sono ancora a piede libero.

FRANCO MANNI

Scomparso nella Manica il nuotatore solitario

Aveva già tentato la traversata tempo fa, ma era stato ripescato esausto

LONDRA, 9. — Aerei, elicotteri e scialuppe di salvataggio hanno invano perlustrato la Manica per parecchie ore della mattinata senza scorgere un segno del nuotatore solitario, l'ex marinaio Ted May di 44 anni, deciso ad attraversare a nuoto il pericoloso canale senza alcuna scorta. Il nuotatore è rimasto in acqua oltre 35 ore e si cominciano a nutrire seri dubbi sulla sua sorte, tanto più che il mare è piuttosto agitato.

Il May aveva già fatto un tentativo del genere due settimane fa partendo dalla costa francese, a Cap Griz Nez, ma dopo nove ore di nuoto venne tratto esausto a bordo di un vapore finnico accorso in suo aiuto.

Anche questa volta il May si era tuffato dal Capo Griz Nez, all'alba di ieri, trascinando con sè una camera d'aria con bottiglie di rum, biscotti, una bussola ed una lampadina di posizione.

I marittimi del luogo, che conoscono le acque della Manica, ritengono ormai impossibile che l'inglese sia ancora in vita. Soltanto la moglie dell'audace nuotatore, madre di nove figli, nutre ancora qualche fiducia. In effetti la unica speranza consisterebbe nel fatto che qualche peschereccio, sprovvisto di radio, abbia raccolto già il nuotatore. Tuttavia le ricerche sono ufficialmente cessate alle 11 di questa mattina, mentre il tempo sulla Manica si va guastando

Nuovi impegni per la diffusione e la sottoscrizione

(Continuazione dalla 1. pagina)

zione, dai comunisti della FIAT OSR che si impegnano di raggiungere entro il 18 settembre il 120 per cento dell'obiettivo, dai giovani comunisti di Lucento che, comunicando d'aver raggiunto al circolo Belojannis il 100 per cento dell'obiettivo nella sottoscrizione, si impegnano a diffondere domenica 150 copie dell'Unità.

A Trieste, un impiegato della Lloyd Triestina, ha sottoscritto 2000 lire in segno di protesta contro il sopruso del questore di Firenze.

A Napoli ieri mattina, all'uscita del primo turno le maestranze dell'ILVA hanno improvvisato una sottoscrizione di protesta per « l'anticomunismo delle Cascine », indipendentemente da quella già in corso e in sviluppo per la realizzazione dei precedenti obiettivi. Nello spazio di mezz'ora sono state raccolte 70 mila lire. Numerose sono anche le somme offerte da commercianti napoletani.

Ad Ancona la Federazione del PCI ha deciso di aumentare l'obiettivo provinciale della sottoscrizione da quattro milioni e 500.000 a 5 milioni di lire.

Da Cosenza i rappresentanti comunisti nella C.d.L. hanno telegrafato all'Unità, protestando per il sopruso poliziesco di Firenze e annunciando di aver versato 7.000 lire per la sottoscrizione. Sempre da Cosenza si apprende che tutti gli operai del cantiere Gelsomini hanno versato 30.000 lire.

Di ora in ora, giorno e notte, continuano a pervenire alla nostra redazione centinaia di telegrammi, messaggi dei comunisti e dei lavoratori di ogni parte d'Italia, con i quali essi si impegnano a dare nuovo slancio e forza alla campagna di diffusione dell'« Unità » e per la raccolta dei 500 milioni.

Pubblichiamo qui di seguito solo una parte dei molti telegrammi giuntici:

« Amici Unità raccolgono impegni per diffusione 12 mila copie domenica 12. - Segreteria « AU » Venezia »; « Amici Unità Ferrara per protesta diffonderanno 2 mila copie in più domenica. - Occhiali »; « Comunisti Poggio Mirteto raggiunto obiettivo 70 mila lire impegnasi raggiungere centomila e aumentare diffusione a 130 copie. — La Segreteria »; « Comunisti Roseto Abruzzi impegnansi diffondere domenica 300 copie e sottoscrizione 40 mila. - Comitato direttivo »; « Comunisti Resina Napoli si impegnano a superare di 200 mila lire l'obiettivo a diffondere 300 domenica 12, e ad organizzare altre 10 feste di cellula. - La sezione »; « Amici Unità sezione Favia (Taranto) impegnasi diffondere domenica 12.400 copie Unità ».

Particolarmente numerosi i telegrammi provenienti dalla Toscana.

« Sezione Ponte Arbia si impegna aumentare domenica venti Unità e sottoscrive due abbonamenti protesta »; « Sezione centro Colle d'Elsa si impegna superare obiettivo finanziario entro 19 corrente elevandolo a 400 mila lire »: « Comunisti Raddese impegnansi aumentare obiettivo di lire diecimila »; « Comunisti Montalcinesi si impegnano raggiungere obiettivo di 420 mila lire per domenica prossima con un aumento di 30 mila e aumentare diffusione Unità giornaliera dieci copie. Sottoscritti quattro abbonamenti. - Sezione comunista »; « Sezione Enrico Lachi Siena risponde arbitrio aumentando obiettivo da centomila a 280 mila e impegno aumento 20 per cento diffusione Unità. - Gianneti Elia »; « Risposta divieto Cascine diffonderemo domenica 800 copie Unità. - Monsummano Terme »; « Sezione Gronchi Pontedera si impegna superare obiettivo di 150 mila lire e diffondere 800 copie Unità domenicale e 200 giovedì. - Manlio Citi »; « Comunisti Barontoli Siena annunciano superamento obiettivo sottoscrizione protesta fascismo delle Cascine. - Armini Adalgisa ».

Anche Palermo ha dato il suo forte contributo alla generale protesta, aumentando di molto la diffusione. Così pure le altre province della Isola. Non meno fervore mettono i compagni nel preparare la partecipazione della Sicilia al grande festival di Firenze, dove sarà certamente rinnovato il caloroso successo che la presenza della generosa Isola ha già riscosso al festival degli anni precedenti a Torino e Milano.

Ogni Federazione siciliana sarà presente con delegazioni dei comitati federali e, con le bandiere e con i pannelli illustranti le rivendicazioni, i problemi e le realizzazioni conseguite dalle forze del lavoro in ciascuna provincia.

L'Isola porterà la sua nota popolare e festiva nella città del fiore anche con i suoi prodotti tipici: vino, fichidindia, carrettini in miniatura, ceramiche, tappeti e borse di Elice. L'opera dei « pupi », che tanta ammirazione ha riscosso nelle città del nord, sarà installata anche a Firenze e migliaia di cittadini e bimbi potranno assistere ai curiosi interminabili duelli dei paladini di Francia.

PIETRO INGRAO - direttore
Giorgio Colorni, vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149